MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 - N. 282

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Conto corrente con la Posta

Orientamenti nuovi?

E' evidente che l'importanza di quanto è avvenuto sabato sera in Parlamento non sta nella votazione dell'ordine del giorno di fiducia nè nei piccoli spostamenti dall'una sponda all'altra. La maggioranza ha mantenuto intatta la sua forza a difesa del Governo; la situazione parlamentare è ricementata; l'orizzonte non presenta ombre di minaccia. Le opposizioni aventiniane, battute in pieno dalla esigua ma vivace opposizione parlamentare, dovranno affrettarsi a cambiare gli alloggiamenti invernali per non rimanere completamente tagliata fuori dalla vita politica nazionale.

Di fronte a questi risultati parlamentari, giganteggia l'importanza decisiva delle dichiarazioni fatte all'assemblea legislativa da Mussolini in risposta ai «leaders» dei fiancheggiatori e dell'opposizione democratico-liberale, Salandra e Orlando.

Noi pensiamo che in quest'ora veramente decisiva per il Partito Fascista bisogna mettersi sul serio a pensare al domani, tracciando una linea d'azione ben chiara e, sopratutto, obbligatoria per tutti. Sono annunziate per domenica prossima le riunioni regionali per apprendere le direttive centrali; ma ci sembra che esse scaturiscano già evidenti dalla discussione che ha formato l'epilogo di una settimana parlamentare cui non sono mancati momenti di alta drammaticità. Sarebbe sciocco negare che dalla stessa maggioranza sono sorte le critiche più serie verso il Partito; spesso mitigate dall'elogio di quello che il fascismo ha già compiuto e di quello che può ancora fare; più spesso, esse hanno concluso nel separare il Partito da Mussolini. Sicchè è avvenuto che nella seduta decisiva molto hanno parlato i critici, mentre gli oratori del Partito hanno rinunziato a parlare non tanto per l'ora tarda, ma perchè tutti sentivano che, al punto in cui s'era, soltanto Mussolini avrebbe potuto rispondere in nome del fascismo e parlare, al tempo stesso, ai fascisti. Il discorso di Antonio Salandra, pur benevolo e nobile, ha rivelato come motivo dominante della sua adesione al Governo, la certezza della rovina nazionale che seguirebbe al crollo del Governo fascista. Troppo poco, per un movimento politico che dagli stessi avversari è riconosciuto come un fattore storico del divenire italiano! Ma la critica di Salandra, non bisogna dimenticarlo, proviene da un liberale, amico sincero e leale, ma non da un fascista. Le differenze tra queste due mentalità politiche si sono manifestate chiare come non mai e non è qui il caso di illustrarle.

Orlando ha trasportato il dibattito delle idee, dei principî fondamentali. E' stato eloquente. Abbiamo ammirato l'uomo che dichiarava di rimanere solo, con le sue idee.

Il discorso di Mussolini ha suscitato profonda impressione per tutto quello che ha detto al fascismo, ha trascinato all'entusiasmo quando ha fatto quasi sorgere innanzi all'assemblea la figura vivente della Patria. Certo, egli ha detto parole gravi verso il Partito: vi abbiamo sentito vibrare una grande passione e una volontà decisa. Questo discorso sarà affisso in tutti i Comuni italiani; ma è necessario che sia riletto da tutti i fascisti.

Ma noi neghiamo che esso contenga «orientamenti nuovi».

Di nuovo, non c'è che la solennità e la fermezza del richiamo.

In sostanza, Mussolini ha ripetuto la subordinazione del Partito al Governo e ha rivendicato al Governo tutte le responsabilità e i diritti che gli spettano. Tutto il resto è applicazione di questo principio fondamentale. Bisogna dire però che nell'ultima adunanza del Consiglio Nazionale si era avuta, chiarissima, la manifestazione di una coscienza realistica da parte della maggioranza del partito al quale ormai non poteva sfuggire l'assurdità di mantenere, qua e là, gli stessi atteggiamenti che furono ovunque necessari fino alla Marcia su Roma. Ma allora questa coscienza, che non proveniva da «nuovi orientamenti», ma dal necessario adattamento alle nuove situazioni volute dal fascismo, in quanto aveva conquistato il potere, fu tradotta in realtà unitaria di norme e di azione quotidiana. Se ne tenne poco conto, e durante i mesi da allora trascorsi il partito ha tirato innanzi nelle varie regioni secondo le sue tradizioni locali. In Parlamento ci siamo sentiti dire, insomma, cose che nelle nostre assemblee erano state già dette; onde quello che era ormai coscienza e volontà fascista è apparso come coscienza e ammonimento di estranei.

Per questo, dicevamo che occorre ormai uniformare l'azione alle direttive. A questa necessità ne aggiungiamo un'altra: bisogna ritornare alle idee. Chi ha ascoltato i discorsi dei nostri fiancheggiatori ha sentito che quando pure sarà raggiunto con essi l'accordo su quanto si riferisce alla legalità e alla convivenza sociale la più possibilmente pacifica, la loro mentalità politica non potrà identificarsi con la nostra. E che cosa è la differenza di mentalità politica se non differenza di idee?

Le idee del fascismo devono essere individuate e propagandate. Il partito non può limitarsi alla polemica a base di «fatti»; deve dar battaglia agli avversari nel campo delle «idee». Il partito non può nè deve vivere di rendita su quello che ha fatto, ma deve aggiungere al consenso acquistato con le opere compiute il consenso alle idee che animeranno le opere di domani. Per questo, il partito deve darsi un profilo inconfondibile. Potrebbe darsi, altrimenti, che molti amici e fiancheggiatori di oggi lo ritenessero, in un certo momento, una entità superflua nella politica italiana perchè, raggiunto uno scopo determinato di comune interesse, la sua figura si identificherebbe con quella di altri partiti. Azione, dunque, di propaganda e di cultura.

Assicurata ormai, dopo la recente battaglia, la posizione del Governo, il fascismo può con la sua fede immutata e con le sue intatte energie forgiarsi il suo sicuro destino.

Roma, 23 novembre.

PIERO PISENTI.

Plausi e riconoscenza al Duce

ROMA, 21.

S. E. il Presidente del Consiglio ha ricevuto i seguenti telegrammi da Venezia:

«Sento dovere esprimere a V. E. al pari tutti amici commilitoni capodistriani di mio marito medaglia d'oro sensi devozione riconoscenza per quanto V. E. ha fatto e fa per Patria adoratissima certa interpretare pensiero Colui che compì sublime sacrificio per Italia, per Istria nobilissima. — Ossequi: Lina vedova Sauro».

Da Genova: «Organizzati sindacato impiegati assicurazione Genova riuniti assemblea inviano unanime plauso Governo Nazionale provvedimenti tutela classi impiegatizie auspicando ulteriori immancabili provvidenze rinnovano Duce piena fiducia immutabile devozione. — Landi Bicci».

Da Roma: «Assemblea odierna delegati 20 Comuni laziali consorzio Simbrivio esultante assicurata risoluzione affannoso problema dissetamento decine migliaia cittadini inviano V. E. che volle esecuzione grandiosa opera sensi profonda imperitura gratitudine. — Presidente Consorzio: Lizzini».

Da Mantova: «Con nobile lettera e sensi profonda devozione Eccellenza Vostra padre medaglia d'oro eroico tenente Parilla caduto sul campo chiesta oggi a questa sezione iscrizione al partito fascista. Militano in esso con fede ed entusiasmo inestinguibile tutti componenti sua famiglia compresi due figli residenti New York. — Il Direttorio».

La situazione politica e i lavori parlamentari

Le prossime discussioni alla Camera

ROMA, 24, notte (per telefono):

La Camera riprenderà domani i suoi lavori. La seduta si inizierà con lo svolgimento delle interrogazioni fra le quali una dell'on. Finzi che chiede al Governo notizia circa i provvedimenti presi in merito al fabbisogno granario. Si discuteranno quindi i capitolati del bilancio dell'Interno e si passerà poi all'esame del bilancio della Economia Nazionale.

E' naturale che nei corridoi e negli ambienti politici si discuta ancora oggi sul voto di sabato sera. Di tale voto si è occupato anche il Comitato delle opposizioni secessioniste, il quale ha riaffermato la propria intransigenza sulla questione morale ed ha deliberato, ad unanimità, di proseguire nella linea di condotta finora seguita.

I lavori del Comitato saranno conclusi domani sera, dopo di che sarà diretto un comunicato alla stampa.

Sem Benelli si dimette da deputato

L'on. Sem Benelli ha inviato intanto all'on. Mussolini una lettera annunciando le sue dimissioni da deputato.

Nella lettera, l'on. Sem Benelli, riferendosi alle sue dichiarazioni di sabato scorso alla Camera, dice:

«Ieri, quando dopo le Vostre dichiarazioni e promesse di definitiva restaurazione del diritto, io detti a Voi e al Governo, con parole chiare, la fiducia per l'ultima volta, voi avete sentito che io voglio anche dar l'esempio di come bisogna porsi sopra le fazioni per abolire le fazioni. Questo era l'intendimento anche delle regole di vita nobile che io avevo rivolte agli italiani. Oggi però io voglio con atto non ordinario dimostrarvi il mio disinteresse ed impegnarvi ancora più a mantenere le promesse solenni che avete fatto all'Italia nella seduta parlamentare di ieri che è, secondo me, importantissima per la storia d'Italia. Oggi vi dichiaro di inviare al Presidente della Camera le mie dimissioni da deputato».

Si afferma che contemporaneamente l'on. Benelli ha inviato al Presidente della Camera una lettera contenente le sue irrevocabili dimissioni, e si dice che con questo atto egli non abbandona l'agone politico.

Infatti, in una riunione della comunità romana della Lega Italica, tenutasi ieri, egli ha dichiarato di voler dare da oggi nuovo vigore alla Lega onde la sua azione al disopra della politica, politicamente contribuisca alla restaurazione del diritto italiano.

La mancata convalida dei senatori Ojetti, Di Giacomo, Sabini e Mele

Il fatto politico di cui maggiormente si occupano oggi i giornali, è la mancata convalida dei senatori Ojetti, Di Giacomo, Sabini e Mele.

Oggetto di deplorazioni comuni era la esclusione di Ojetti dall'Alta Camera, quando si pensa — osservava un ex Ministro della Pubblica Istruzione — che Treccani è entrato perchè ha comperato con i denari fatti durante la guerra la Bibbia di Borso d'Este e che Ojetti, il quale durante la guerra ha salvato tanti capilavori, resta fuori.

Alla Camera non si discuteva la questione di principio posta dal Senato; si facevano sopratutto dei casi personali. Si osservava pure che Bevione era entrato per un voto e che questa circostanza, unita all'esclusione di Ojetti, faceva temere quasi un'ostilità contro i giornalisti, che essi non hanno davvero meritata.

Il senatore Malagodi, intervenuto questa sera nel dibattito, premette che sarebbe assolutamente errato vedere in questo episodio e tutti penoso, una formazione di politica partigiana. Vi sono stati indubbiamente molti senatori, in massima favorevoli al Governo, che hanno dato voti contrari e, per converso, oppositori che hanno votato favorevolmente e lo stesso senatore ha dato palla bianca per parte dei candidati e palla nera per altri.

Dove una vera e propria questione si è presentata alla coscienza dei giudici del Senato, è stato per le nomine fatte in base all'art. 20 e cioè con la motivazione di avere illustrata la Patria con meriti eccezionali. Questa categoria, nel buon tempo antico, era stata aperta solo ad Alessandro Manzoni e nemmeno per Giuseppe Verdi e per Giosuè Carducci era stata consentita. La si applicò nuovamente all'inizio della guerra per Guglielmo Marconi; fu poi ripresa con interpretazione più larga e meno solenne nei primi momenti del Governo Mussolini e le nomine così fatte non furono minimamente discusse, riconoscendosi allora giustamente al nuovo Governo venuto in un momento e con forme eccezionali, il diritto di introdurre nella Camera Alta suoi rappresentanti nettamente politici per i quali non fossero applicabili le categorie consuete.

Ma il Senato — conclude il senatore Malagodi — intendeva, come oggi è evidente, di consentire ad una eccezione non di creare una regola che sfuggisse a tutte le regole.

Il Congresso provinciale fascista a Pisa

PISA, 24.

Al teatro Redini si è svolto il congresso provinciale del partito fascista con la rappresentanza di circa 120 sezioni. E' stato designato per acclamazione presidente il commissario straordinario on. Gray che è stato applauditissimo dal Congresso il quale ha votato uno speciale ordine del giorno di plauso per l'opera da lui svolta.

Sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re, al Presidente del Consiglio onorevole Mussolini, all'on. Ministro Ciano e al Direttorio Nazionale.

Zaglul pascià si è dimesso

L'Egitto ha pagato il mezzo milione di sterline

LONDRA, 24.

Si ha dal Cairo che i ministri egiziani si sono riuniti in Consiglio straordinario in seguito alla presentazione della seconda nota britannica. Sono attese le dimissioni di Zaglul Pascià e dei suoi colleghi, e a questo proposito esisterebbero delle divergenze di opinioni.

Da Malta si annunzia che la corazzata britannica «Malya» ha avuto ordine di levare le ancore stamane, lunedì, e di far rotta per Alessandria.

L'indennità di 500.000 lire sterline che chiede l'Inghilterra per l'assassinio del generale Stack è stata pagata.

In seguito al rigetto delle altre domande britanniche, il generale Allenby ha avuto l'ordine di occupare le dogane di Alessandria.

Lady Stack e sua figlia sono partite ieri per l'Inghilterra.

Zaglul Pascià oggi si è dimesso assieme a tutto il Gabinetto.

Il Presidente del Senato Zivar Pascià ha accettato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Notizie brevi

IL SENATO dopo la seduta di domenica ha aggiornato i suoi lavori al 2 dicembre.

LA «GAZZETTA UFFICIALE» pubblica il decreto che dà piena ed intera esecuzione agli accordi italo-jugoslavi per le comunità ortodosse serbe in Italia.

ALTRO DECRETO della stessa «Gazzetta Ufficiale» dà intera esecuzione agli accordi italo-belgi per la rimozione del sequestro sui beni ex germanici in Italia ereditati da cittadini belgi e in Belgio ereditati da italiani.

Il II° Congresso Nazionale delle Corporazioni Sindacali Fasciste

La cerimonia inaugurale

ROMA, 24.

Si è inaugurato stamane all'Augusteo il secondo Congresso nazionale delle Corporazioni sindacali fasciste che è chiamato a discutere importanti questioni interessanti l'organizzazione fra le altre quella della posizione delle Corporazioni in confronto dello stato fascista. Al Congresso partecipano circa 3000 delegati di ogni regione d'Italia tra cui 20 delegati della città di Fiume. Sono presenti alla seduta inaugurale il ministro dei Lavori Pubblici on. Sarrocchi, i sottosegretari di Stato on. Suardo, La Russa, Mattei Gentili, Banelli, Cantalupo, Celesia, Panunzio, Carusi, il generale Bonzani vice commissario per la Aeronautica, il co. Rosseau direttore generale al Ministero della Guerra, in rappresentanza del ministro della Guerra, molti senatori e deputati, il prefetto, il comm. Pediconi in rappresentanza del commissario, il gr. uff. De Michelis commissario generale per l'emigrazione, i signori Triulzi e Aillaudi per lo ufficio internazionale del lavoro a Ginevra, il comm. Forges Davanzati per il Direttorio del Partito fascista e altre personalità. Sono anche rappresentati la M. V. e i Fasci italiani all'estero e del Fascio di Roma. Il Direttorio delle Corporazioni ha preso posto nella tribuna del coro. L'ingresso nella sala dell'on. Rossoni segretario generale delle Corporazioni è stato salutato da fragorosi applausi.

Armando Casalini: Presente!

Subito dopo l'on. Rossoni ha preso la parola invitando i congressisti a rendere omaggio alla memoria di Armando Casalini. Tutti i presenti si sono alzati in piedi. E' trascorso un minuto di raccoglimento e di silenzio dopo il quale l'on. Rossoni ha chiamato ad alta voce: «Camerata Armando Casalini!» e la assemblea ha risposto con un grido solo: «Presente!».

La lettera del Presidente Mussolini

Le basi sindacali.

Quindi l'on. Rossoni ha letto tra i più scroscianti applausi una lettera inviata al congresso dal Presidente del Consiglio on. Mussolini il quale dichiarando di non poter partecipare per impegni di Governo alla seduta inaugurale come si era ripromesso, esprime la sua calorosa adesione.

Ecco la lettera di S. E. il Presidente del Consiglio:

«Caro Rossoni,

Impegni improrogabili di Governo mi impediscono di partecipare, come vivamente mi ripromettevo, all'inaugurazione del secondo congresso nazionale delle corporazioni nazionali fasciste. Ti prego quindi di leggere questa mia adesione. Il Congresso del sindacalismo fascista si apre sotto confortevoli auspici. Nella sola giornata di ieri, domenica 23, mi sono giunte notizie circa la conclusione di patti colonici importantissimi per le provincie di Ferrara, Brescia e Cremona. Patti che migliorano notevolmente le condizioni dei lavoratori agricoli. In altre provincie, come Pavia e Novara i patti colonici fascisti hanno incontrato il plauso entusiastico dei contadini. Si può affermare che in molte zone la intelligente collaborazione di classe si è realizzata e la pace rurale è stata mantenuta. Ciò dimostra:

1) che il sindacalismo fascista esiste e non è un orpello come è stato detto da taluno fra i nostri più irosi ed impotenti avversari;

2) che è possibile la collaborazione di classe quando le due parti sappiano mettersi sul terreno concreto della produzione che ha bisogno dell'accordo di tutti i suoi fattori.

Anche nel campo delle industrie il sindacalismo fascista esiste sebbene in proporzioni minori per ragioni che ognuno facilmente comprende. Che cosa può dunque contro la realtà l'incosciente irrisione avversaria che comprende tutti gli uomini del variopinto blocco? Non ha recato alcuno movimento la lezione inflitta loro da quel partito fascista che essi hanno mille volte condannato e spacciato? Il congresso delle Corporazioni è una riaffermazione della vitalità del sindacalismo fascista a poco a poco, sotto le lezioni dell'esperienza, assume la sua specifica fisionomia e rivela la sua forza imponente.

Sono sicuro che il congresso sarà fecondo di risultati. Si tratta non tanto di problemi dottrinali ma di un problema di metodi e di quadri. Bisogna armonizzare i metodi, bisogna selezionare e migliorare i quadri. L'azione sindacale esige tirocini, fine e dedizione completa a problemi che sono di alto interesse nazionale e sociale. La meta del sindacalismo fascista è luminosa: si tratta di riconciliare l'umile gente del lavoro con la Nazione. Si tratta di equilibrare gli interessi di tutti gli elementi che contribuiscono ad aumentare la ricchezza ed il benessere della Nazione. La esperienza del primo interessante periodo dell'attività sindacale deve essere attentamente esaminata per vedere quali errori furono commessi, quali deficienze si verificarono e che cosa occorra per riparare agli uni e alle altre nell'avvenire. La base per la costruzione del nostro grande edificio sindacale è solida, l'esperienza, nel primo periodo, si chiude in attivo malgrado la demagogica corsa al di più, insensata degli avversari politici del Fascismo. Bisogna migliorarsi e continuare.

Con questo augurio, Ti prego di porgere a tutti i congressisti il mio più fraterno saluto.

MUSOLINI».

Il discorso dell'on. Rossoni

L'on. Rossoni continua dicendo che sarebbe stata sua intenzione, se fosse stato presente il Presidente del Consiglio, quella di ricordare davanti a Lui, i precedenti che hanno condotto all'attuale organizzazione delle Corporazioni precedenti, le quali non datano dalla nascita del Fascismo ma si ricollegano a tutto quel movimento spirituale che riconobbe profondamente errata la concezione classica, quale era concepita dal socialismo e volle armonizzare le ragioni del lavoro con le ragioni supreme della Patria. Di tale movimento, che risale ai principii della guerra fu partecipe l'on. Mussolini e fu partecipe Filippo Corridoni, l'uomo che dette tutto al lavoro senza nulla chiedere, che dopo aver lottato per la causa del proletariato, dette la sua vita per una grande idealità di Patria. L'on. Rossoni ha confutato quindi coloro che accusano il Fascismo di essere un nemico del popolo lavoratore, come coloro che gli ricordano che la prima organizzazione per l'occupazione delle fabbriche fu attuata da esso. Noi, dice l'oratore, rappresentammo in quel periodo e in quell'episodio l'antisciopero, e per dare il colore a questa manifestazione, inalberammo sulla cimiera dello stabilimento la bandiera tricolore.

Passando a parlare della concezione che del Sindacalismo ha il fascismo, l'on. Rossoni dichiara che esso ha sempre sostenuto e oggi conferma la necessità di collaborazione e non di lotta tra le classi, ma che ciò non significa che esso non debba reagire e severamente contro coloro che per egoismo e prepotenza, tentano di colpire il movimento e di negare giustizia ai lavoratori.

L'oratore sempre attentamente seguito dall'assemblea, rileva le difficoltà che ancora sono sul cammino intrapreso dalle Corporazioni sindacali fasciste e si augura che l'odierno congresso porti un potente contributo alle questioni fondamentali che sono all'ordine del giorno. Fra queste egli si intrattiene specialmente su quella riguardante la posizione delle Corporazioni in confronto dello Stato e dice in proposito che le Corporazioni non intendano rinunziare agli ulteriori sviluppi della Rivoluzione fascista: Rivoluzione che non si esprime nella violenza e distrugge, ma che è diretta a ricostruire la vita nazionale. Se c'è un movimento, soggiunge l'oratore, che ha bisogno di tranquillità e di normalità è precisamente quello sindacale fascista e perciò noi salutiamo il discorso pronunciato nell'ultima seduta alla Camera dal Presidente del Consiglio per i propositi di pacificazione che esso così nobilmente esprime.

L'oratore conclude dicendo che lo Stato fascista non può ignorare i problemi sindacali nè può disinteressarsene.

Forges-Davanzati per il Direttorio

Cessati gli applausi che coronano la fine del discorso dell'on. Rossoni, prende la parola per il Direttorio del Partito Fascista Forges-Davanzati, il quale afferma che il Partito è già all'ordine di idee espresse dall'on. Rossoni come lo dimostra il fatto che il Consiglio nazionale ha posto, tra i problemi dominanti dell'ora presente, il problema sindacale. Ciò non toglie, egli soggiunge, che sia per equivoci precedenti, sia per difficoltà locali, sia per la prevalenza che ha avuto sin qui la lotta politica, sia spesso mancata al partito la comprensione precisa del fenomeno sindacale. Ma confessare questa colpa è già essere disposti a non volerla commettere più. Forges Davanzati ricorda quindi che il Sindacalismo fascista ha realizzato dopo il 1922 la più grande normalizzazione perchè ha saputo creare tale disciplina nella massa degli organizzati da influire sulla bilancia commerciale che si è corretta in nostro favore per cui oggi la produzione del Paese è nel pieno della sua attività.

L'oratore conclude dicendo che il Partito sarà sempre al fianco delle Corporazioni sindacali sicuro che con esse, sotto la guida dell'unico Capo, vincerà pe' Fascismo e per l'Italia.

Una grande ovazione viene rivolta dall'Assemblea all'oratore e quindi accolto anch'egli da vivi applausi prende la parola il comm. Pediconi che a nome del Regio Commissario porta al Congresso il fervido saluto di Roma.

La seduta inaugurale ha termine alle ore 12.

L'inizio dei lavori

ROMA, 24.

Nel pomeriggio al teatro Argentina, il secondo Congresso nazionale delle Corporazioni fasciste ha iniziato i suoi lavori approvando la nomina proposta dalla presidenza delle seguenti commissioni. Presidenza: on. Scorza, Marzatico, Aivisi, dott. Vaccino, ing. Gorla, prof. Lucitra. — Segreteria: Montemurri, Ruolla, Fontanelli, Reynier, Brancaleoni, Poppi Verri. — Questori: Somigli, Aghimo, Vitali, Ciardi, Corsini, Baldetti, Bonaccorsi, Colombo. — Verifica dei poteri: Pazzoli, Tomasi, Giani, Di Giacomo, Lusignoli, Bissi, Giuliani, Cresci.

L'on. Scorza assume la presidenza raccomandando disciplina e brevità nelle discussioni. L'on. Rossoni svolge la sua relazione morale. Ricorderete, egli dice, che nel giugno 1922 si tenne il primo Congresso sindacale e la Confederazione era stata nominalmente costituita nel convegno di Bologna. Nel gennaio 1922 sorse l'organo della Confederazione «Il Lavoro d'Italia» prima voce del Sindacalismo nazionale. Il nucleo di organizzazione era ristrettissimo ma fu di conforto che il giornale in seguito quintuplicò la tiratura. I primi nostri uffici a Bologna in piccoli ambienti e con ridotto personale, videro allargarsi il nostro respiro fino che al Congresso di Milano ci trovavamo in 500 mila. In quel Congresso furono tracciate linee precise e l'entusiasmo degli organizzatori fu grande in breve; ogni provincia fu organizzata.

Avete sentito le dichiarazioni del Direttorio del Partito; vi assicuro che sono reali; capirete perciò che abbiamo fatto un cammino immenso, come capirete le difficoltà da noi incontrate e superate attraverso necessità imprescindibili.

Dopo il primo tempo noi ci piegammo alla necessità di scindere il lavoro raggruppando i sindacati di categoria in Corporazioni e così il lavoro informativo non è ancora finito; occorre continuare a sezionare e inquadrare perchè sviluppandosi i criteri della Corporazione si sviluppano anche i relativi organi. Noi sappiamo che le categorie hanno una loro tradizione; non seguimmo questo criterio e tendemmo alla sintesi delle attività con le Corporazioni nazionali prima di arrivare alla Confederazione. Una delle maggiori difficoltà ci venne dal non avere organizzatori poichè il vecchio Sindacalismo nulla ha a che fare col Sindacalismo nazionale ed i giovani ebbero bisogno di essere formati. Oggi possiamo dire che nelle nostre maggiori branche abbiamo dei competenti appassionati che non badano a fatiche perchè l'organizzazione non è mestiere, ma missione. Le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate nelle trattative dei patti di lavoro con le associazioni industriali perchè gli organismi centrali hanno un potere limitato sui gruppi periferici. Con l'ausilio delle associazioni centrali abbiamo invece potuto concludere rapidamente i patti con le associazioni regionali degli agricoltori.

Una vera disciplina nazionale non si potè forse avere perchè fu necessario trattare localmente i singoli patti, ma dichiarammo che non avremmo accettato condizioni non preventivamente approvate dai lavoratori e attualmente dichiaro che l'esperimento fu utile perchè potemmo ottenere delle situazioni nette.

L'oratore specifica poi tutte le vertenze e le trattative riguardanti gli statali, i bancari i dipendenti delle industrie e i lavoratori agricoli riassumendo limpidamente i motivi delle agitazioni e dei risultati ottenuti dalle Corporazioni in favore dei lavoratori compresi i ferro-tranvieri, i dipendenti di aziende elettriche, lavoratori portuali e un numero grandissimo di categorie in apparenza meno importanti ma che riassumono migliaia e migliaia di operai i cui interessi sono stati strettamente difesi dal Sindacalismo nazionale, e che ora si trovano con migliori patti di lavoro anche con effetto retroattivo.

In questi ultimi tempi, continua l'oratore, vi furono impazienze ed oggi occorre sapere se abbiamo fatto bene o male. Esigo che la critica sia serena ed obbiettiva; siamo soldati di una stessa causa; si sappia criticare ma si veda anche ciò che costa una lotta nelle condizioni difficili in cui ci troviamo. Potemmo errare talvolta, ma creammo una situazione più favorevole al lavoro, e, credeteci battaglioni per la grande causa del lavoro, della produzione per la Patria. (Vivi applausi).

LA CONCLUSIONE

Molti congressisti domandano la chiusura, ma l'on. Rossoni desidera che la relazione venga subito discussa.

Primo oratore è il dott. Cavina il quale osserva che alla periferia molte buone disposizioni risultanti dalle dichiarazioni presidenziali sono ancora poco osservate.

Nota la necessità di difesa di sindacati dagli elementi politici venuti al sindacalismo senza intima convinzione (rumori).

Il dott. Cavina continua trattando dei rapporti tra i Sindacati ed il Partito.

Il delegato Beltrami di Bari osserva che il Congresso vuole fatti e non parole; crede dunque di riassumere i desiderata dei Sindacati. La Confederazione è in questi due anni travagliata non poteva fare di più; ne va data perciò lode al Presidente Rossoni; deve però sollecitare il riconoscimento giuridico dei Sindacati. Prende atto che con i datori di lavoro non sono più conclusi patti individuali, ritiene meno utile che i patti di lavoro industriali siano nazionali a tipo unico talune regioni necessitando di norme speciali.

Mesetti chiede che la relazione del Presidente venga approvata per acclamazione, la discussione dovendosi fare poi sulle relazioni singole.

In merito all'approvazione interloquiscono Cruciani, Lunes, Lo Cuncio, Cuccoli, Agodi, De Andrei, Ragno, Balvezzi. La presidenza tra i vari ordini del giorno presentati, ha accettato quello che suona:

«Il Congresso delle Corporazioni sindacali fasciste, udita la relazione dell'on. Rossoni approva con plauso l'operato della Presidenza della Confederazione e passa all'ordine del giorno».

Dopo l'approvazione per acclamazione dell'ordine del giorno, viene data la parola al congressista Russo il quale rischiara la situazione delle classi impiegatizie, indica il cammino da percorrere per la loro elevazione morale ed economica; indica pure quale dovrebbe essere l'opera della Federazione dei Comuni fascisti in favore degli impiegati e dipendenti municipali.

Parla anche, tra vive acclamazioni, delle impellenti necessità degli statali; questioni che verranno ampiamente svolte nelle prime sedute del Congresso.

Domani, martedì, al Teatro Comunale Argentina, il Congresso riprenderà alle ore 8 ant. i suoi lavori.

L'incontro italo-tedesco di calcio

vinto dalla squadra italiana.

DUISBURG, 24.

L'incontro italo-tedesco di calcio svoltosi ieri allo stadio alla presenza di 25 mila persone è finito colla vittoria italiana per uno a zero. Il «goal» è stato fatto nel secondo tempo al 12.o minuto da Janni. In seguito a contusioni, Kugler di Norimberga e Hordelger di Magonza hanno dovuto essere sostituiti al secondo tempo da Franz, Fuerth e da Müller di Amburgo. L'accoglienza fatta alla squadra italiana è stata cordialissima.

Il presente numero consta di 8 pagine

Le gravi conseguenze dell'attentato al Cairo

contro il Sir Dar dell'Esercito britannico

Verso un conflitto anglo-egiziano?

Le note inglesi a Zaglul pascià

LONDRA, 24.

[illegible] stato pubblicato dal Ministro degli [illegible] il testo ufficiale delle due comunicazioni fatte dall'Alto Commissario Lord Allemby a Zaglul Pascià.

La prima comunicazione dice che il Governo britannico considera che l'assassinio del Sir Dar è una naturale conseguenza della campagna ostile ai diritti britannici e ai sudditi britannici condotto nell'Egitto e nel Sudan e fomentata da organizzazioni in stretto contatto col Governo.

La comunicazione ricorda che il Governo egiziano è stato avvertito da oltre un mese delle conseguenze cui avrebbe portato il non mettere fine a questa campagna, particolarmente in ciò che concerne il Sudan. Tale campagna non fu fatta finire; il Governo egiziano ha permesso l'assassinio del Sir Dar e il Governatore Generale del Sudan ha provato che era incapace o poco disposto a tutelare la vita degli stranieri.

Il Governo britannico chiede:

1) che gli vengano fatte le scuse;

2) che venga condotta una inchiesta onde identificare l'autore del delitto;

3) la proibizione e la soppressione delle manifestazioni politiche;

4) il pagamento di una ammenda di 500.000 sterline;

5) l'ordine di ritirata dal Sudan nelle 24 ore di tutti gli ufficiali egiziani e delle unità puramente egiziane dell'esercito egiziano;

6) la notificazione al Dipartimento competente che il Sudan aumenterà la estensione del terreno da irrigare a Geziara finchè ve ne sarà bisogno;

7) la cessazione di ogni opposizione in merito alla protezione degli interessi esteri in Egitto.

Ove non venga data immediata esecuzione a queste domande, il Governo britannico prenderà subito le misure opportune per tutelare i suoi interessi nell'Egitto e nel Sudan.

La seconda comunicazione fatta da Lord Allemby a Zaglul Pascià indica le domande dell'Inghilterra relative all'esercito del Sudan e alla protezione degli interessi stranieri nell'Egitto.

Le domande sono le seguenti:

1) Dopo il ritorno degli ufficiali egiziani e delle unità puramente egiziane, le unità sudanesi dell'esercito egiziano saranno convertite in forze difensive sudanesi dell'esercito egiziano obbligato a obbedire soltanto al Governo del Sudan e sotto il comando supremo del Governatore generale.

2) Le regole e le condizioni che concernono il servizio, la disciplina, il collocamento a riposo dei funzionari stranieri ancora impiegati presso il Governo egiziano e le condizioni finanziarie relative alle pensioni dei funzionari stranieri che abbiano già lasciato il servizio, saranno sottoposte a revisione secondo il desiderio del Governo britannico;

3) in attesa di un accordo tra i due Governi circa la protezione degli interessi stranieri in Egitto, il Governo egiziano manterrà ai loro posti i consiglieri finanziari e giuridici.

La risposta egiziana

accoglie in parte le richieste inglesi.

LONDRA, 24.

La Agenzia «Reuter» ha dal Cairo:

La risposta egiziana alla nota del Governo britannico accetta di presentare le scuse, di punire i colpevoli e di pagare mezzo milione di sterline e promette di impedire qualsiasi manifestazione atta a turbare l'ordine pubblico.

L'Alto Commissario britannico in Egitto, Lord Allemby, ha subito risposto alla nota di Zaglul Pascià, comunicando che poichè il Governo egiziano ha rifiutato di accettare le domande di cui ai numeri 5 e 6 della prima delle due comunicazioni da lui fatte ieri a Zaglul a nome del Governo britannico, egli ha inviato istruzioni al Governo del Sudan affinchè dia corso al ritiro dal Sudan degli ufficiali e delle truppe egiziane e dei cambiamenti che risulteranno necessari in seguito a questi provvedimenti. Inoltre il Governo del Sudan sarà libero di aumentare in maniera illimitata la superficie di irrigazione della zona di Geziara. Dopo aver specificato che il pagamento dell'indennità di mezzo milione di sterline deve essere effettuato oggi, 24 novembre, prima di mezzogiorno, la nota di Allemby così conclude:

«V. E. conoscerà a suo tempo quali misure sono state prese dal Governo britannico in seguito al rifiuto di V. E. di accogliere la domanda britannica concernente la protezione in Egitto degli interessi stranieri».

La Camera egiziana

votata la fiducia a Zaglul

CAIRO, 24.

Zaglul Pascià ha dato lettura alla Camera della risposta egiziana alle richieste inglese.

La Camera ha votato la fiducia a Zaglul Pascià all'unanimità meno un voto.

Questa risposta, i cui punti principali sono già noti, dice che le richieste inglesi circa il Sudan, violano lo «statu quo» e sono contrarie alla Costituzione che conferisce al Re Fuad il comando in capo dell'esercito egiziano.

La risposta dichiara che la situazione dei funzionari stranieri è assicurata da un accordo diplomatico che non può essere modificato senza l'autorizzazione del Parlamento.

Si pronunzia poi per il mantenimento di una politica liberalissima compatibile con il principio di indipendenza politica che è sempre stato adottato verso gli stranieri e rileva infine che nessuna potenza ha mai fatto reclami al riguardo.

Nella seduta della Camera, Zaglul Pascià ha esortato i deputati a dar prova della più grande pazienza e della più grande prudenza soggiungendo che il minimo atto inconsiderato potrebbe avere le più terribili conseguenze.

Un oratore della opposizione ha qualificato ingiusta la risposta del Governo egiziano alla nota britannica, poichè costituisce una semplice accettazione dell'oltraggio inflitto al paese. Ha aggiunto che il Primo Ministro ha tradito la fiducia riposta in lui.

Zaglul Pascià ha risposto: «Io sono pronto a cedere il mio posto a chiunque sia qualificato meglio di me per aiutare il paese a superare le attuali difficoltà».

A queste parole, i deputati zaglulisti si sono alzati in piedi ed hanno acclamato calorosamente il Primo Ministro.

Due ore dopo, il primo segretario della Residenza britannica ha consegnato a Zaglul Pascià la risposta del maresciallo Allemby.

Un altro arresto e dimostrazioni

PARIGI, 24.

La Agenzia «Havas» ha dal Cairo:

Si è proceduto ad un nuovo arresto. Ad Alessandria nella mattinata gli studenti hanno rinnovato le loro dimostrazioni anti-britanniche. In città circolano truppe; degli aeroplani hanno sorvolato su Tantah.

Un dispaccio da Gibilterra dice che un battaglione ha avuto ordine di partire per l'Egitto il 29 novembre.

Fermento nel popolo egiziano

LONDRA, 24.

La Agenzia «Reuter» pubblica il seguente dispaccio, in data 23, dal Cairo:

Regna una viva agitazione nella popolazione egiziana. Il Governo egiziano ha posto l'esercito a disposizione del comandante della polizia Russel. Lo Stato si dimostra severissimo verso i dimostranti prescrivendo la fustigazione di alcuni di essi. Questo atteggiamento ha posto immediatamente fine alle dimostrazioni. Il Gabinetto sta ancora discutendo. Si afferma che una rivista di truppe inglesi e marinai avrà luogo in Alessandria.

La politica finanziaria italiana

giudicata in America

NEW YORK, 24.

Il «New York Herald» con il titolo «L'aumentato gettito delle entrate italiane sotto una politica simile a quella del signor Mellon», pubblica:

In vista delle dichiarazioni recentemente fatte dal partito di la Follette (uno dei candidati alle elezioni presidenziali in America che se fosse arrivato al potere avrebbe aumentato la tassazione sulla ricchezza e particolarmente aumentata la tassazione di successione) può essere di interesse ai nostri lettori di portare la loro attenzione sulla nuova politica del Ministro delle Finanze in Italia. La descrizione di questa politica, che è posta qui appresso fu pubblicata dalla Associazione delle Società commerciali italiane nella sua rivista mensile sul commercio e industria italiana: la tassa sui debiti professionali o sulle proprietà personali non è stata aumentata, ma il numero dei contribuenti aumentò nel 1923 di 152515 unità. La tassa sulle vendite non è più gravosa ed esenzioni sono state concesse in generi alimentari e sui combustibili, ma il suo meccanismo è stato alternato e il suo gettito è stato aumentato. La tassa sulla terra e sulle case viene determinata a più basse percentuali, ma sulla base di valutazioni rivedute, ed aliquote progressive sono state cambiate in proporzionali. L'accumulazione del capitale essenziale allo sviluppo economico delle nazioni è stata incoraggiata mediante l'abolizione delle imposte successioni ribassate le aliquote negli altri casi; la espansione industriale è favorita esentando dalla imposta di R. M.; i redditi provenienti dalle succursali all'estero delle imprese italiane e l'investimento del capitale straniero in Italia è favorito mediante la concessione di una simile esenzione sugli interessi dei titoli italiani tenuti all'estero e sui prestiti stranieri fatti per scopi privati. La tassa sui direttori e i componenti i Consigli di Amministrazione delle Società per azioni è stata abolita; quella sulle cambiali è stata grandemente ridotta a quella sui bolli quietanze è stata ribassata dell'8 per cento.

Collo sviluppare la ricchezza sul cui reddito può essere gettata la rete fiscale in guisa da pescare tutti i redditi, che entrano nelle sue mansioni, il Governo italiano sta per porre l'attassazione permanente sopra una base che metterà in grado la Nazione di pagare le sue spese senza compromettere il suo sviluppo economico. Sotto questa politica cominciata nel 1923 l'Italia ha fatto rapidi progressi nell'ottenere l'equilibrio del suo bilancio e verso una solidità finanziaria.

Quale prova migliore di questa potremmo noi avere che le asserzioni del segretario Mellon erano esatte allorquando egli disse che la nostra base di tassazione era interamente troppo pesante per produrre una entrata che una più vasta aliquota di tassazione avrebbe prodotto? Adesione che i ruoli dei nostri contribuenti di «incometax» sono pubblicati, pure dimostrano che un uomo, il quale sia reputato di avere ricevuto circa 40 milioni di dollari per il suo interesse in una grande azienda, paga ad esso circa 5 mila dollari all'anno; e ciò significa che la grande ricchezza cerca rifugio dalla tassazione attraverso titoli di credito esenti da tasse invece di usare questa ricchezza per la ricostruzione del nostro paese e per l'occupazione del nostro popolo.

Il nuovo Gabinetto turco

COSTANTINOPOLI, 24.

Ecco la costituzione del nuovo Gabinetto turco: Presidente del Consiglio e Difesa nazionale Fethi bey — Ministro dell'Interno: Pedyov bey — Ministro delle Finanze: Abdul Haingk bey — Affari esteri: Cucri Kaja bey — Lavori Pubblici: Feizi bey — Giustizia Mumcut Essad bey — Pubblica Istruzione: Cutri Saragaghiou — Igiene: dottor Mazar bey — Commercio: Ali Genani bey — *Agricoltura: Hassan Fehmi bey.*

Questa lista è stata *approvata dal* Presidente della Repubblica generale Kiazib pascià.

Per i soldati di sanità

CADUTI IN GUERRA

ROMA, 24.

Nella chiesa di S. Camillo si è svolta ieri una solenne cerimonia funebre in suffragio dei Soldati di Sanità caduti in guerra. Nel centro della chiesa di San Camillo parata a lutto si ergeva un tumulo sormontato dalla bandiera tricolore e da un elmetto di guerra circondato da un drappello d'onore di Soldati di Sanità e da uno di militi della Croce Rossa. Sono intervenuti alla cerimonia il generale Gualdi per l'Ispettore superiore di Sanità, la duchessa Cito di Filomarino per S. A. R. la Duchessa d'Aosta ispettrice generale delle dame infermiere, il magg. Clerici per il Ministro della Guerra e per il comandante il Corpo d'Armata e per il comandante la Divisione militare, il colonnello Baduel direttore generale della C. R. I., e molte autorità civili, militari e mediche.

Al Vangelo mons. Aiuti ex comandante la nona compagnia di sanità, ha tenuto un patriottico discorso elogiando il pensiero avuto di ricordare il sacrificio di Colui che affrontò la morte dispensando i conforti della vita e che nelle ore tristi dell'agonia del combattente glorioso si sostituì alla madre, alla sposa per aiutare e confortare il Caduto nel passaggio estremo. Terminò invocando la pace e la concordia in nome del sacrificio dei morti.

La cerimonia ha avuto termine colla assoluzione al tumulo.

I liberali romani

a Carlo Del Croix

ROMA, 24.

La Giunta esecutiva della sezione di Roma del Partito liberale italiano, ha inviato all'on. Del Croix il seguente telegramma:

«Il destino dolorosamente vi ha tolto la vista materiale per darvene una altra più sublime per Voi e più utile alla Patria. Voi avete veduto e interpretato l'anima e le aspirazioni della Nazione come altri mai fecero. La Giunta Esecutiva, Sezione romana del Partito liberale vi acclama la propria solidarietà».

La bandiera delle Donne veneziane

alle Madri e Vedove di Rovereto.

ROVERETO, 24.

Ieri ha avuto luogo con grande solennità la cerimonia della consegna alla sezione di Rovereto dell'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, della bandiera offerta dalle donne di Venezia e della quale è stata madrina la contessa di Rodeano. Hanno presenziato alla cerimonia la madre del martire Damiano Chiesa e la vedova di Nazario Sauro.

Nel pomeriggio per iniziativa della locale sezione della Associazione combattenti un imponente corteo al quale hanno partecipato le autorità civili e militari e l'intera popolazione ha accompagnato alla stazione ferroviaria 50 salme di Caduti in guerra dai vicini campi di battaglia.

Il duello Ranieri-Pattini

PARMA, 24.

Nel pomeriggio di venerdì ha avuto luogo il duello alla sciabola l'on. Ranieri, deputato di Borgo S. Donnino, recentemente uscito dal Fascio e il direttore del giornale fascista «L'Emilia», Campiglio Pattini.

Al primo assalto l'on. Ranieri ha riportato una ferita di taglio lunga tre centimetri all'avambraccio, interessando la cute. Al terzo, al quarto e al quinto assalto il Pattini ha riportato tre abrasioni all'avambraccio destro, e al sesto assalto una ferita, di punta con lesioni venose, anche questa all'avambraccio destro. I medici hanno dichiarato che egli non era più in condizioni di continuare lo scontro. Gli avversari non si sono riconciliati.

La crisi spagnola

(C. C.). — E' inutile nascondere che la Spagna attraversa in questi giorni una gravissima crisi, moti a Madrid e Barcellona, cattiva situazione militare al Marocco.

Incominciamo dal Marocco: Abd-el Krim, come un vincitore, ha posto alla Spagna le condizioni per far cessare le ostilità, quale capo del Rif già indipendente; si vede che il ribelle rievoca le gesta di Massinissa. Con lui vi è un gruppo d'inglesi, veri mercenari, che servono a dare l'illusione che il ribelle è sostenuto dall'Inghilterra. Il maresciallo Lyautey, Alto Commissario del Marocco francese, non ha nascosto la sua preoccupazione per la critica situazione dell'Esercito spagnolo, considerando che da un momento all'altro il problema marocchino potrà differire un problema internazionale dei più difficili.

Dal punto di vista spagnolo la gravità della situazione deve essere esaminato sotto un duplice punto di vista; La Spagna ha dovuto iniziare il ripiegamento sotto la pressione dei ribelli per quanto detto ripiegamento sia da tempo predisposto dal de Rivera. Come tutte le ritirate coloniali il ripiegamento causa perdite fortissime specie nell'alto Comando. Ora continuare le operazioni non è più possibile perchè la Spagna non ne può sopportare il peso finanziario e secondariamente, per la gravità della situazione interna, non può alimentare le unità impegnate al Marocco.

Inoltre, secondo punto della questione, il prestigio della Spagna all'estero è impegnato nella campagna marocchina e quello del Direttorio, all'interno, è ancora più impegnato.

La Spagna realizza questo paradosso; avere un enorme esercito superiore alle sue forze, senza avere frontiera esposte. A cosa serve quest'Esercito deve pensare il popolo spagnolo se non è capace di domare la rivolta marocchina? Esso evidentemente serve solo a fare della politica; questa, del resto è la verità.

Il generale Primo De Rivera ha voluto, oltre la condotta politica, accentrare nelle sue mani la direzione della campagna marocchina. Così avendo tutti i poteri assume, di conseguenza, anche tutte le responsabilità. Uno scacco lo colpirà personalmente, e, dato che accentra in sè il comando dell'esercito in campagna e la Dittatura, sarà il regime che subirà la collera popolare.

Le cose non vanno meglio in Catalogna, difficilmente potremo concepire, almeno per ora, la gravità della rivolta. Gli avversari del Dittatore pretendono che i moti sono solo nella fantasia del governo o fomentati dal famoso generale Martinez Anido, già governatore di Barcellona ed attuale ministro dell'Interno, allo scopo di divergere l'attenzione pubblica dalle [illegible]. Altri, invece, affermano che i moti sono molto gravi precursori di gravissimi avvenimenti. Certo è che lo Stato di assedio proclamato in Catalogna ha effetti veramente disastrosi.

All'inizio il movimento catalano ebbe scopi puramente autonomisti; un largo decentramento permetterebbe ai catalani di amministrarsi autonomamente e usare la propria lingua avrebbe accontentato i catalani. Dinanzi all'incomprensione dell'opinione pubblica e le contraddizioni del Governo centrale che improvvisamente volle reprimere questi moti, già visti di buon'occhio, il popolo catalano si allontana ogni giorno più dalla Spagna nella quale vede l'oppressore, il moto diviene separatista, seconda tappa; molti catalani vogliono una penisola iberica federata dove essi avrebbero il giusto posto accanto agli spagnoli ed ai portoghesi.

Il Direttorio inizia una ferma politica di repressione il cui fatale risultato non si fa attendere. Se l'Inghilterra non ha vinto l'Irlanda, così piccola, la Spagna non potrà mai domare la Catalogna. Il movimento oggi è in mano degli estremisti, esso che aveva carattere autonomista o federalista, è divenuto nettamente separatista. Movimento molto grave perchè investe, oggi, questioni nazionali, sociali, economiche. La Catalogna, regione industriale, vive sulla Spagna ed è la base del bilancio statale; inoltre il catalano ha una particolare fierezza ed ha fatto risorgere nel XX Secolo la lingua morta e rinnovare dimenticati patriottismi.

Per spezzare la Catalogna occorrono energie ed una potenza che, oggi, la Spagna non ha; per trattare coi catalani è necessario senso politico e profonda conoscenza dei problemi locali, cose che il Governo spagnolo non possiede.

Di fronte a questi fatti gli spagnoli sono indignati: le condanne di coloro che sono contro il Governo si moltiplicano. I comunicati del Governo smentiscono la gravità della situazione, intanto sembra, che il Direttorio concederà la libertà di stampa. Allora? Il Direttorio che vive grazie all'ignoranza dell'opinione pubblica ed al segreto che circonda la situazione dovrà, concedendo la libertà di stampa, cambiarsi e dare le redini del Governo ad un regime meno reazionario.

Disgraziatamente, punto veramente doloroso di tutta la situazione, non è stato possibile mantenere la dinastia fuori di questa lotta.

Il conte Romanones ha dichiarato: «La mia fede monarchica è ferma, benchè dubiti che essa rimanga tale perdurando il regime di eccezione anticostituzionale e militarista che, oggi, governa la Nazione».

Sintomo molto grave, esso dimostra che nel popolo spagnolo la disistima nel Sovrano è molto profonda; gli si rimprovera di non adempiere alla missione e di essersi impegnato in una lotta politica troppo stringendosi all'esercito.

In conclusione: di fronte alla complessa situazione è impossibile trovare una via di uscita.

Neve a ciel sereno

VIPACCO, novembre.

La prima e la più candida, perchè soffusa dei raggi del languido sole che non la sgela.

Sul monte Re e sulle montagne della selva di Pirro, era caduta in abbondanza, così all'improvviso, inaspettata, di sorpresa anche per i montanari, che erano andati per abbattere gli alberi più grossi. Nell'alto della vallata era stata portata nelle nolle da alcune raffiche rabbiose di vento, che la involtava in fiocchi turbinanti rapidissimi a scomparire.

Così, come tutto scompare sotto il sole. Così, come tutto è un capriccio sotto il sole.

La prima neve a ciel sereno, che mi rammenta una leggenda voluttuosa, che sentii raccontare un giorno da una vecchia piena di sentimento e che io ascoltai così tanto per cullarmi in una noia meno opprimente.

Mistero di sottosuolo dove l'acqua più gelida terge le viscere calde della terra e le voragini si aprono spaventose e mute, come tante bocche martoriate da un silenzio penoso, al di sotto delle foreste illuminate nelle chiome agitate dal vento. Il padrone di queste foreste era un gigante. Un uomo burbero, che quando la mattina si svegliava all'alba e scuoteva la barba fluente, imbrinava le campagne del piano di goccioline di ghiaccio.

Abitava in una caverna spettacolosamente grande del monte Re e con le mani scavava le viscere per raccogliere le acque che dovevano dissetarlo.

I piccoli pigmei del bosco erano disperati, perchè la rovina lì d'intorno cresceva di giorno in giorno e la loro astuzia non bastava a salvarli dalle ire del gigante.

Da poco in una conca della montagna era sorto, per opera del gigante, un laghetto misterioso, l'acqua del quale era azzurrina ed aveva il sapore dell'acqua di mare. I pigmei se ne erano accorti una mattina d'inverno ed erano accorsi a vedere tutti quel fatto molto strano. Dalle acque del laghetto proveniva un fascio di riflessi dorati e sulle crespe azzurre tremolavano dei lunghi fili di seta. Mentre i pigmei erano più assorti che mai, sentirono una vocina salir dall'acqua e contemporaneamente videro un'ondina piangente spuntare a fior del laghetto.

I pigmei della montagna non avevano mai veduto le ondine ed ebbero un momento di sgomento; ma si tranquillizzarono subito, non appena scorsero che la faccia della ondina era illuminata di bontà, se anche in preda ad un grande dolore. Si fecero tutti intorno ad ascoltare.

La storia era breve.

Laggiù nel mare aveva abbandonato le sorelle ed inesperta ancora, aveva risalito il corso di un fiume sotterraneo, finchè s'era smarrita in quei meandri oscuri per trovarsi inaspettatamente nel laghetto creato dal gigante. Ora bisognava aiutarla a sciogliere i lunghi capelli che s'erano impigliati nella viva roccia.

I pigmei incominciarono a saltare dalla gioia e ben presto si misero all'opera intorno all'ondina che si lasciava, ularare mollemente, ravvolta in un fascio di pallido oro.

Senonchè all'improvviso sopraggiunse il gigante alla vista del quale i pigmei scapparono e non così la ondina che fu sollevata nelle robuste braccia di quell'omaccio e portata nella caverna, mentre le sue chiome d'oro uscivano man mano dall'acqua.

I pigmei che da lontano avevano assistito alla scena ed alle grida di dolore della ondina, giurarono di giocare una beffa a quel bruto che avrebbe fatto un bel boccone della pallida ondina.

Intanto il gigante, racchiusa ben bene la caverna, affinchè l'ondina non scappasse, se ne andò in sul far della sera lungo i monti in cerca d'altra preda.

Sorgeva appena la luna quando a mille i pigmei diedero la scalata alla caverna ed entrarono per un finestrone alto e rimasto aperto. Quindi si calarono presso l'ondina che si contorceva dagli spasimi nella seta dei suoi capelli e le promisero di salvarla. Abili fabbricatori di lacci, a mille a mille sollevarono i fili lucenti delle chiome ed intorno al finestrone intrecciarono un laccio, che i raggi della luna confondevano placidamente. Quindi sparirono dietro gli alberi ed attesero. Non molto perchè il gigante riapparve, oscuro in volto e senza preda. Voleva accertarsi se l'ondina era ancora nella caverna ed introdusse la testa nel finestrone. Non appena ebbe ciò fatto si levò un gran schiamazzo ed il gigante fu bersagliato da un'infinità di funghi che i pigmei avevano raccolto e che ora rabbiosamente gli scagliavano addosso. Il gigante ebbe un momento di ribellione, gettò un urlo e, si ritrasse indietro per vendicarsi, ma ricadde a terra strozzato. Il laccio dei capelli d'oro aveva resistito e lo aveva strozzato per sempre. La selva ebbe un fremito, eco di un ultimo potente alito di vita, al quale risposero le grida di gioia dei pigmei, che inebbriati dalla vittoria si misero a ballare sul corpo del gigante morto, al chiaro della luna quasi dimenticando l'ondina.

L'indomani mattina era una giornata gelida ma piena di sole.

L'ondina ritornò al laghetto ed i pigmei la proclamarono loro regina e la pregarono di restarsene, giacchè tutti erano innamorati dei suoi occhi profondi come il mare e della sua fluente chioma d'oro. Mentre tutto era in festa a ciel sereno, cadde la neve vergine e dai fiocchi spuntarono timide stelle alpine, che attecchirono sulla roccia vergine e nuda.

Ogni sera da allora, al cader del sole, la montagna ebbe dei riflessi azzurri e d'oro, ed alle voci della sinfonia dei boschi, si aggiunse una che aveva il timbro della risacca, piena di nostalgia per il mare lontano, animato da morbide vele sopite nel tramonto.

D'allora, come oggi, tornò a cadere tante volte la neve a ciel sereno, ma gli uomini non si accorsero di niente, forse anche perchè erano diventati dei cattivi.

Così, come tutto scompare sotto il sole. Così, come tutto è un capriccio sotto il sole.

Luigi Dolpin.

CRONACA SPORTIVA

A. S. Udinese - Gloria Fiume 0-0

L'aspettativa degli sportivi udinesi non è andata delusa. I bianco-scudati concittadini hanno infatti con una splendida partita hanno chiuso con i fiumani alla pari senza segnare alcun punto. La difesa udinese ha brillato di vivissima luce e la partita ha dimostrato che il trio Sernagiotto, Cantarutti, Tosolini è un vero baluardo. La linea di sostegno con Piani, Liuzzi, De Biasi è stata un fermo grazie al quale la prima linea ha avuto palloni numerosi; Nella prima linea ed è qui il tallone di Achille, il quintetto non ha brillato successivamente, eccezione fatta di Gorace, Dal Dan, Bellotto.

Col tempo e speriamo non sia molto lontano, con un'affiatamento più a puntino la nostra squadra potrà salire più elementi verso.... le alte vette della classifica. Con questa partita gli animi degli sportivi udinesi si riaprono alla più bella speranza che certamente avrà una bella conferma con la partita di domenica prossima in via Montana, Udinese-Petrarca.

Altri risultati del Campionato

di II. Divisione

Olimpia batte Venezia 3-2.
Monfalcone - Petrarca 0-0.
Triestina - Vicenza 1-1.

Dopo questa domenica di campionato la classifica generale del Girone D, è così stabilita:

Petrarca F. B. C. punti 5 — Venezia punti 5 — Dolo punti 4 — Gloria Fiume punti 4 — Vicenza punti 3 — Olimpia punti 3 — Udinese punti 2 — Triestina punti 2.

Per l'A. S. Udinese la classifica non è ancora definitiva, ma essendo ancora omologato il risultato della partita Udine-Vicenza.

Udinese ris. b. Cormons 4 a 1

Sul Campo Polisportivo le riserve dell'A. S. Udinese hanno disputato ieri un incontro amichevole con l'U. S. Cormonese (anzichè con le riserve del Pro Gorizia che telegrafarono di non poter intervenire).

L'incontro fu molto interessante. Nel primo tempo, le squadre segnarono un punto ciascuna. Nel secondo, gli udinesi segnarono altri tre punti.

Il risultato delle partite amichevoli

Le squadre di prima Divisione, approfittando della giornata di sosta nel campionato, hanno disputato incontri di allenamento. Ecco gli esiti:

Genoa e Sampierdarenese 1 a 1 — Bologna batte Casale 6 a 3 — Spal batte Reggiana 3 a 0 — Novara batte Pro Vercelli 2 a 1 — Cremonese batte Mantova 3 a 0 — Brescia batte Maderno 7 a 2 — Modena batte Libertas 4 a 0 — Legnano e Milan 2 a 2 — Hellas e Padova 1 a 1 — Livorno batte Torino 3 a 2 — Juventus e Pisa 1 a 1 — Internazionale e Lugano 2 a 2.

La gara podistica dei 100 km.

MILANO, 24.

Ieri si è svolta la dodicesima marcia dei 100 chilometri sul percorso Milano-Pavia-Abbiategrasso-Milano. Vi hanno partecipato numerosi professionisti italiani e varie squadre militari. Degli stranieri ha partecipato soltanto il campione tedesco Hanel di Erfurt il quale ha vinto la dura competizione battendo di dieci minuti primi il campione italiano Donato Pavesi il quale è giunto secondo. Il traguardo di arrivo era stato posto al Velodromo. Dopo lo svolgimento di tre giri di pista una folla imponente ha salutato con prolungati applausi il vincitore che ha fatto un giro di onore tra entusiastiche ovazioni.

Terzo è giunto Giani seguito da una quindicina di altri marciatori. Il triestino Umech che si trovava alla testa di tutti i concorrenti, a tre chilometri dall'arrivo, è stato preso da una crisi di rilassatezza, ed ha dovuto ritirarsi lasciando la vittoria al campione di Germania. Ecco l'ordine dei primi arrivati: 1. Hanel Carlo alle ore 14,30,16 e quattro quinti compiendo il percorso dei 100 chilometri in ore 9,57,16 e quattro quinti — 2. Pavesi Donato dello Sportivo Club di Milano in ore 10,11,2 — 3. Miniani della U. S. Lombarda in ore 10,11,27 — 4. Bianchetti di Brescia in ore 10,25. Seguono gli altri.

Ieri 24 novembre, dopo breve malattia a soli 47 anni mancava ai vivi

Zani Guido

La moglie ENRICA SECCO, i genitori, i fratelli ed i parenti tutti, affranti dal dolore ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno in Faedis il giorno 26 corrente alle ore 10 ant.

Non si inviano partecipazioni personali.

Faedis, 25 novembre 1924

Nel pomeriggio del giorno 23 munito di tutti i conforti religiosi chiudeva serenamente la lunga e laboriosa esistenza

Rigo Francesco

detto Morgante, di anni 80.

Ne danno il triste annunzio con l'animo angosciato i figli ENRICO, GIACOMO, EMILIO e ANGELO.

I funerali avranno luogo oggi 25 alle ore 9.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al loro dolore e parteciperanno ai funerali.

Udine - S. Osvaldo, 25 novembre 1924.

La BANCA DI MANIAGO ha il dolore di partecipare la perdita del suo Socio

Rag. ELIO TOFFOLO - CULAU

Maniago, 24 novembre 1924.

La Mostra del paesaggio a Bologna

Degna della più alta lode l' iniziativa della Associazione Nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia.

Oltre lo scopo immediato di questa mostra (la illustrazione del nostro paesaggio) noi vediamo con aperta gioia che si stia camminando verso la realizzazione di un antico e vivo nostro desiderio: limitare la troppo grande e dannosa libertà dei nostri artisti.

Certo che questo desiderio — nato per il sentito bisogno di ridonare all'arte della pittura la sua primiera dignità — non può essere completamente soddisfatto, e perchè si capisce. Le esposizioni hanno solo il potere di limitare indirettamente la libertà di produzione imponendo agli artisti desiderosi di esporre, il soggetto delle pitture.

Si dirà che è cosa pazzesca il voler mettere un freno alla fantasia che per sua natura non tollera alcun vincolo, o che la completa libertà e la piena indipendenza sono condizioni necessarie alla maturazione del genio. Niente di più falso. La storia in questo campo può ben essere maestra. Fino a tutto il '700 pittori di illustrissimi e meno illustri ateliers si dipingere nelle loro botteghe quadri di soggetti determinati che volta a volta ordinavano loro o Corporazioni religiose o Municipi o qualche signore protettore di artisti e cultore di belle arti.

Quale Vangelo le loro opere mirabili per i pittori del nostro secolo!

Non si può negare che agli artisti — in genere — la illimitata indipendenza nuoce profondamente. Essi sono costretti a vivere nella angosciosa preoccupazione di «produrre» e intendono la produzione d'arte non più come il frutto del naturale e sentito estrinsecarsi delle più raffinate sensazioni e nella ricerca affannosa di un virtuosismo tecnico viene creduto elemento indispensabile per arrivare.

Se un giorno — per ipotesi — le mostre d'arte divenissero mostre di soggetto particolare (paesaggio - figura - soggetto storico o religioso - ritratto - ecc.) chissà che l'artista alleggerito della preoccupazione di «cercare» non ne sentisse sollievo?

***

I pittori che hanno esposto a questa prima mostra del paesaggio non sono numerosi; la scarsità del loro numero è stata notata e così la mancata partecipazione di alcuni nostri grandi paesaggisti.

Per me se di pittori ce ne sono pochi, e pochi — tra questi — sono i buoni, di opere ce ne sono anche troppe, perchè quelle degne di nota sono in numero scarsissimo.

Le tele migliori sono indubbiamente quelle di Oscar Kuolseisen, pittore di Fiume. Mirabile la sua sensibilità artistica e la forza intensamente espressiva del suo pennello.

E' la campagna fiumana che egli illustra nei suoi trentadue quadri tutti permeati di uno schietto realismo e nei quali ci colpisce la sapiente colorazione e il tratto deciso denotante una grande sicurezza di disegno.

Se si dovesse dare una definizione di questo pittore lo si potrebbe dire un «sentimentale» nel senso più squisito della parola, giacchè tutti i suoi studi, le sue impressioni, i suoi quadri hanno un non so che di velatamente triste e melanconico e in essi il cielo e la terra sono tanto vivi ed eloquenti sentiti che viene spontaneo di pensare che una anima sensibilissima e piena di poesia, racchiude in sè questo pittore fiumano.

Guglielmo Pizzirani e Flavio Bertelli — pittori bolognesi ormai noti nel campo dell'arte — occupano anch'essi ottimi posti in questa esposizione. Bertelli presenta una serie di vedute che rendono a meraviglia tutta la poetica intimità di certi ambienti campestri. Ricordo di lui «Casa rustica», «Contrasti», «Fiori di primavera», «Pioggia imminente». Pizzirani è uno psicologo della natura. La perfetta conoscenza dell'arte di dipingere, la sua anima di sognatore e di poeta, i suoi viaggi che hanno per meta gli angoli più belli e ridenti delle nostre regioni, gli consentono di ritrarre la natura in modo così «tutto suo» che nelle tele che egli espone non è possibile non sentire tutta la poesia del suo spirito che si identifica per naturale trasporto con lo spirito dei monti, del mare, dei campi. Chi non ricorda le sue marine? Le une così piene di luce e di aria mattinale, le altre soffuse di un grigiore rotto qua e là da un sole che non ha più in sè alcuna forza vivificatrice?

Di Ugo Lumiani sono esposti trentasette quadri: tutti — però — di un verismo tanto crudo ed esagerato e di una colorazione così intensa ed uniforme che le intenzioni artistiche dell'autore ne risentono profondamente. Dei suoi quadri non rimane che il lato illustrativo.

Buone tele hanno esposto Roberto Franzoni che occupa oggi un buon posto fra gli acquarellisti italiani, Agostino Fabre con la sua «Brianza illustrata» e Ferruccio Scandellari del quale i «Ricordi di primavera in Cadore», piccoli quadretti di impressione, testimoniano ancora una volta la genialità di questo insigne decoratore.

Ed ora — per chiudere — qualche parola su Polesello.

Nella penultima sala sono esposti di lui quattro piccoli quadri. Sentirei — francamente — di venir meno alla serenità obbiettiva del giudizio se non parlassi e bene di questo pittore friulano.

Dopo la esposizione d'arte tenuta a Pordenone qualche anno fa, non ebbi più occasione di vedere alcun suo dipinto. Questo mi consente di comprendere e di afferrare meglio le sensibili modificazioni che egli ha portato nella sua pittura e i «progressi» (il Polesello è giovane e perciò la parola non stona) altrettanto sensibili da lui compiuti. Ricordo che tempo addietro non potei fare a meno di notare l'eccessività del colore nel quale nuotavano i suoi soggetti e la preponderanza del suo tecnicismo che offuscava talvolta il contenuto ideale dei suoi dipinti. Di questi — che in un pittore sono veri e propri difetti — non rimane che una lieve traccia che il nostro artista cerca di arrivare presto a cancellare totalmente per ottenere il completo «equilibrio» della sua arte. Si può dire che Eugenio Polesello vada formando di momento in momento con pazienza costante e tenace la sua personalità artistica.

Bologna, novembre 1924.

Francesco Pisenti.

ARTE ITALIANA A LONDRA

(Nostro servizio particolare)

I nostri secondi cugini inglesi (molto secondi in verità e poco cugini) visti a Londra, in ogni modo in Inghilterra, non sono veramente così simpatici quanto riescono ad esserlo quando li vediamo in occhialute e binoccolute comitive passare da un momento all'altro delle nostre città, con sorrisi di approvazione e di ammirazione, che non sapete se siano effettivamente tali o non invece l'espressione di un sentimento che potrebbe ridursi ad una domanda: Come mai questo non essere inglese?

Non riescono simpatici perchè al cospetto della affabilità italiana essi ci appaiono gli orgogliosi dominatori di tutto ciò che non è inglese. Sarà forse questione di carattere, ma nel nostro modo di pensare troviamo che questo carattere non va troppo a fagiolo per le abitudini ed i costumi italiani.

Ma di ciò gli inglesi se ne infischiano e quando vi trovate a Londra e non sapete una parola di inglese, l'affare si fa serio. Per la strada voi non osate fermare quel tale signore duro ed impettito, perchè temete che non vi risponda o si dimostri seccato della vostra domanda: così non trovando un «policeman» ogni due passi il più delle volte andate alla ventura sperando che la ventura vi sia buona amica.

Città dunque Londra quanto mai strana al forestiero dove anche per la scarsità degli immigrati italiani, con difficoltà vi trovate un amico (poichè all'estero il primo italiano che trovate è un amico) che vi possa dare delle indicazioni, degli insegnamenti. Figuratevi dunque la sorpresa, la grata sorpresa di un italiano, che per due o tre giorni si trovi nello stato d'animo di un naufrago in mezzo ad un oceano calmo ed infinito, (calmo perchè quando di tutto ciò che udite non comprendete nulla è come se non udiste nulla, infinito perchè Londra è esageratamente grande) figuratevi dunque la sorpresa che gli può provare nel trovare alla porta di un teatro un manifesto che reca un titolo italiano!

Una gioia di un genere tutto speciale differente da tutte le varie categorie nelle quali si può dividere questo prezioso sentimento. Sì, dico, perchè il teatro è qualche cosa come una piccola parte di mondo e quello italiano in particolare, diventa come campionario della arte, del virtuosismo artistico di quella Italia che voi lontano sognate ogni momento e ogni momento ponete al confronto col paese che vi ospita.

La curiosità, (in questo caso dovrebbe cambiare nome) vi sospinge col naso a ridosso al cartellone mentre un largo sorriso e un gesto di soddisfazione prettamente italiani, che fanno scandalizzare il severo gallonato portiere che passeggia impettito davanti alla porta del Garrick Theatre. (mi ero dimenticato di dirvi che il teatro si chiama Garrick) vi fanno ridiventare l' uomo che generalmente siete in Italia, con sul volto una certa aria che avrete perduta non appena vi sarete inoltrato nei meandri della metropoli inglese.

***

A Londra dunque vi sarebbe un teatro italiano. Veramente vi è un teatro inglese che ospita una Compagnia italiana e questo teatro non ha nulla da lagnarsi, perchè per più mesi la Compagnia italiana lo ha riempito sera per sera del più elegante pubblico di Londra; pubblico plaudente e rumorosamente soddisfatto ogni recita, quanto non si possa aspettare dalle informazioni che abbiamo sulla flemma e sulla freddezza delle manifestazioni di approvazione del popolo anglo-sassone.

E questo pubblico ha sparso per ogni angolo della città immensa il nome di un nostro connazionale di un nostro comprovinciale anzi, pronunziato naturalmente nel modo col quale può essere pronunziato dagli inglesi, ma che noi riconosciamo subito dalle lettere: Vittorio Podrecca!

Si tratta dunque del Teatro dei Piccoli di Roma del quale ebbimo già ad occuparci e del quale si occupò e si occupa la stampa italiana ed estera, del Teatro dei Piccoli fondato e diretto appunto dal dott. Vittorio Podrecca fratello al compianto on. Guido.

Sembrerà strano, eppure agli spettacoli del Teatro dei Piccoli la maggioranza degli spettatori è costituita dai grandi e anche perciò il Teatro del Podrecca ha fatto scricchiolare le penne dei più autorevoli critici inglesi.

Non dico dei critici londinesi, perchè il Teatro dei Piccoli non è arrivato solo al Garrick Theatre e non vi si è neppure fermato decisamente. Intanto Londra sola ospitò le marionette italianissime del nostro illustre comprovinciale dall'aprile fino al giugno del 1923 alla Scala Theatre e poi dal gennaio fino all'agosto 1924 prima al Coliseum e poi al Garrick. Nell' intervallo, in tutti i maggiori centri dell' Inghilterra hanno risuonato le note delle nostre canzoni cantate magistralmente dalla signora Lya Podrecca con quell'accento e quella passione che gli artisti inglesi ammirano ed invidiano ai nostri, in quasi tutti i centri sono stati conosciuti i migliori lavori italiani creati per il Teatro dei Piccoli: Manchester — Bristol — Liverpool — Nottingham — Birmingham — Vood — Green — Shephards Bush — Leicester — Glasgow — Plymouth — East-Bourne — Folkestone ecc. ecc.

Il Teatro dei Piccoli, genere teatrale assolutamente nuovo per il pubblico inglese è piaciuto in modo assoluto: strano se si pensa che il carattere italiano e quello anglosassone sono, non diremo agli antipodi, ma molto differenti fra loro.

Il Podrecca ha saputo dare a questo genere del teatro tutti quei pregi e tutte quelle cure che forse per lo innato spirito di noncuranza italiano sono mancati nelle compagnie consimili, che pure fanno fortuna nel nostro Paese. Curata la messa in scena in modo e con intuito artistico veramente superiore, fusa in una maniera encomiabile l' impronta generale italiana col gusto inglese e non quello dei Paesi nei quali agisce la Compagnia, dato ai suoi artisti di legno le voci, le frasi, le espressioni e le lingue di cinque popoli diversi, (poichè la Compagnia ha un repertorio vastissimo e tradotto in cinque lingue) Vittorio Podrecca modesto, tenace, infaticato lavoratore, in questa arte si è imposto su tutti i teatri traendo dal suo sforzo meritata fama e giusta materiale ricompensa.

Bisogna pensare che non solamente l' Inghilterra ha ospitato le marionette italiane dopo la fortunata tournée in Italia, (dico ospitato perchè ormai la Compagnia si trova in Ispagna) ma anche la Repubblica Argentina, l' Uruguay, il Brasile e gli Stati Uniti, e che in ogni dove questa manifestazione teatrale di origine prettamente italiana ha lasciato un buon ricordo di sè che giova non poco al decoro dell'Arte italiana e dell' Italia stessa.

***

Abbiamo veduto il nostro valoroso «capocomico» nell'atrio del Garrick Theatre, silenzioso e come sempre sorridente; ha riconosciuto in noi il concittadino Ilio Petronio del «Giornale del Friuli» ed un suo ex soldato, ci ha stretta la mano con forza inglese, ci ha parlato con foga della nostra Italia (per la quale egli à valorosamente combattuto guadagnandosi diversi nastrini azzurri) e con nostalgia di Cividale suo paese di nascita.

Quante cose, quante ci disse in un attimo con quel suo caratteristico modo di esprimersi, in poche parole efficacissime, prima di accompagnarci sul palcoscenico.

E quale sorpresa poi, quando dalle poltrone lo udimmo alla ribalta prima dell' inizio dello spettacolo presentare in inglese, al pubblico, i suoi collaboratori: dal tenore al macchinista, con gesto fraterno, che commuove gli inglesi rigidi osservatori dell'etichetta gerarchica. Venne poi lo spettacolo e udimmo, cantore, espandersi in quella grande magnifica bomboniera che è il Garrick Theatre, le note di dolci canzoni del nostro bel Paese. Commuoverci? Ma certamente, logicamente, perchè ripensavamo alla nostra Italia; per noi era un dovere più che un diritto quasi; ma questi inglesi che non comprendono le parole di questa canzone nostra, perchè si commuovevano? Forse, perchè intravvedono in questa musica il tanto sognato sole d' Italia, perchè vedono da lontano lontano portarsi vicino tanta luce e tanto azzurro condensato in note squillanti e toccanti, luce ed azzurro che essi non possono mai avere, perchè fuori di questo magnifico teatro in cui tanto può il lusso ed il buon gusto, v' è la povertà di un cielo bigio eternamente nebbioso e piovigginoso?...

E giù applausi e applausi scroscianti e reiterati agli artisti di legno, a quelli di carne ed ossa e al loro direttore sempre sorridente e sempre modesto. Finchè alla fine, le note del «God save the King», l' inno dell' Imperatore che si eseguisce alla fine di ogni spettacolo e di ogni riunione, (che si eseguiva, voglio dire, anche nell' Inghilterra laburista di Mac Donald) fanno scattare il pubblico in piedi.

Haimè siamo rientrati nella realtà. Abbiamo salutato il Podrecca nel suo studio in mezzo a mucchi di lettere, di stoffe multicolori, di schizzi per maschere e per scene nuove, mentre stava dando disposizioni ad un scenografo italiano, il sig. Boella, per innovazioni che vedranno la luce sotto il sole di Spagna.

Gli abbiamo domandato dei suoi progetti per l'avvenire: Grandi progetti che vedremo realizzati sicuramente e dei quali parleremo in seguito. Una nuova stretta di mano, all' inglese, e un «Arrivederci».

***

Lasciandolo ci è parso che egli ci avesse spogliati di una parte della nostra italianità: di quella più pura che egli porterà lontano assieme alla sua e a quella del suo teatro, in tutti i Paesi perchè si possa nel mondo pensare nuovamente ad una Grande Italia: l' Italia madre purissima di tutte le Arti.

A. Baldini.

Fra Libri e Riviste

TUNISI: COLONIA ITALIANA

amministrata dalla Francia

E' nota la triste vicenda: dopo il Congresso di Berlino Leone Gambetta assicura al generale Cialdini: «Io vi dò la mia parola d'onore che, sino a quando farò parte del Governo francese, nessuna occupazione avrà luogo, di Tunisi o di altro punto, senza andare di concerto con voi, senza riconoscere il diritto che avrebbe l' Italia di occupare un altro punto di importanza relativa e proporzionata». Dopo due anni, nel luglio del 1880, il Governo francese attenua cautamente le promesse con preoccupanti restrizioni mentali: «La Francia non pensa ora ad occupare Tunisi, ma l'avvenire sta nelle mani di Dio».

Sette mesi dopo un esercito repubblicano sbarcava sulla costa tunisina, col pretesto di difendere il confine della Algeria dalle incursioni dei Krumiri.

Non ostante la fredda smentita dei fatti il Gabinetto di Parigi non abbandona però l'antica finzione: alle proteste del generale Cialdini, il ministro degli Esteri della Repubblica risponde affermando solennemente: «Il Governo francese non pensa punto ad una occupazione militare permanente e meno ancora all'annessione della Tunisia». Nello stesso giorno la Camera votava un credito di cinque milioni e mezzo per la spedizione militare che pure, si era affermato, doveva soltanto ristabilire l'ordine! Invano Crispi tenta di strappare dagli occhi del Cairoli la benda così abilmente tessuta, scrivendogli: «Bisogna avere dimenticato la storia, per credere che l'esercito francese, dopo punite le tribù ribelli, uscirà dalla Tunisia». Ancora una volta il grande siciliano doveva rimanere inascoltato.

Mentre i tricolori repubblicani venivano piantati a venti chilometri da Ghadames, e gli ingegneri navali fortificavano Biserta — «la rivoltella puntata sul cuore d' Italia», la rada che lord Salisbury definì «la maggiore posizione strategica del Mediterraneo» — il ministro degli esteri Ribot aggiungeva al danno lo scherno, rispondendo alle proteste italiane invocanti il rispetto degli impegni solennemente presi nel 1881: «Essi non hanno più nessun valore!».

Così, con germanico spregio di ogni promessa, la Francia si impossessava di quella costa africana che già aveva visto nascere la potenza di Cartagine e Annibale sognare la distruzione dell' Urbe.

L' invasione francese, però, non trovava deserto da europei il territorio da secoli gli italiani vi avevano iniziato un pacifico dominio di fatto: italiani erano i medici, i farmacisti, gli avvocati, persino i consiglieri del Bey, non ostante indossassero le gallonate divise generalizie del minuscolo esercito beycale. La classe dirigente era, si può dire, tutta italiana: italiane le scuole, l'ospedale, la posta, le ferrovie Tunisi-Goletta e Tunisi-Susa; italiane le fabbriche, in cui trovavano impiego gran parte dei cinquantamila immigrati dalla Sicilia, dalla Sardegna e da Malta; italiane, infine, le aziende agricole, le tonnare e le imprese forestiere.

I nuovi dominatori furono tosto invasati dal timore del «péril italien», additato loro dal Reclus: «en resuscitant la patrie de Regulus ne se relèvera pas seule; elle évoquera aussi du tombeau son antique ennemie la Carthage qu'elle écrasa jadis». Le ferrovie furono tolte alla Florio e Rubattino, la pesca monopolizzata, chiusa la posta, l'apertura di nuove scuole proibita, soppresso di fatto il regime capitolare, ostacolato, infine, lo sviluppo patrimoniale dei nostri immigrati ed insidiata con ogni mezzo la loro italianità: furono persino inviate in Tunisia Missioni religiose per facilitare la «colonisation» all'anticlericale Governo repubblicano.

Fu vano ogni sforzo: «la Tunisie est une colonie italienne administrée par des fonctionnaires français», doveva riconoscere scoraggiato il Beaulieu.

Si tentò infine l'aperta violenza; il fanatismo arabo venne aizzato contro gli italiani, durante la guerra libica, quando il Residente generale di Francia a Tunisi, Alapetite, capeggiava le dimostrazioni che, al grido di «Vive la France et la Turquie! A bas l' Italie!» si svolgevano in onore del capitano del «Carthage»; quando gli arabi si spingevano armati ad insultare l' Italia sin entro il quartiere della «Piccola Sicilia»: sciagurati, chè non ne uscivano vivi.

Venne la grande guerra: in quel fatale 1914 l' Italia avrebbe potuto imporre finalmente il rispetto dell' italianità in Tunisia. Salandra non volle: «mercanteggiare la neutralità — egli diceva — sarebbe un disonorarla». E come non credere finalmente sepolto dal nostro intervento in guerra tutto l'amaro passato sofferto dagli italiani in Tunisia? Herbette, l'attuale ambasciatore francese a Mosca, ci offriva di «regnare sull' Adriatico e sull'Oriente»; persino il vecchio Clemenceau — quello di «Fiume è la luna» — in quel maggio glorioso affermava: «Nel Mediterraneo come nel Continente c'è posto per il libero e pacifico sviluppo delle Nazioni latine. Nessuna rivendicazione di diritto comune può metterle una di fronte all'altra».

Parole! A pochi mesi dall' armistizio la Francia muoveva all'assalto contro l' ultima trincea dell' italianità in Tunisia, denunciando, con un ridicolo pretesto, quelle convenzioni del 1896 che sole assicuravano ai nostri centomila fratelli tunisini il sacrosanto diritto di rimanere cittadini italiani. Da sei anni essi vivono, così, sotto un tragico incubo: lo scadere di ogni trimestre può segnare per essi la condanna alla morte nazionale.

I dolori, le speranze, i disinganni, l'amore tacito e ardente di quei nostri centomila pionieri africani, le rinuncie passate, le incombenti minaccie, gli splendenti presagi ci appaiono in tutta la loro impressionante grandezza nel libro di una nostra fine scrittrice, Margherita Sarfatti («Tunisiaca», edizione A. Mondadori — Milano-Roma, L. 14), conciso ed efficacissimo, fremente d'amore e d'ansia nazionale eppure schivo da ogni ampollosità retorica, che, nudo come la lama di una spada, guizza saettando a colpire l'animo del lettore facendone stillare lacrime di dolore e di orgoglio.

Ascoltino gli italiani questo muliebre grido d'allarme e d'amore in cui par riecheggi l'angoscia della gran Madre ansiosa sulla sorte dei centomila suoi figli. E si opporranno allora con maggiore energia, e più sicura coscienza dei loro diritti al mostruoso disegno di chi — dopo una guerra sanguinosa dall' Italia volontariamente affrontata per liberare dallo straniero tutti i suoi figli — vorrebbe oggi crearle, al di là del mar siciliano, una nuova provincia irredenta.

G. P.

Piroscafo naufragato

REGGIO CALABRIA, 24.

A causa di un violento fortunale la scorsa notte a venti miglia dal Capo Colonna è naufragato il piroscafo «Lucia Biriaco» del Compartimento di Catania. Tutto l'equipaggio è riuscito a salvarsi ed è sbarcato presso Catanzaro-Marina.

Rievocazioni di un friulano sulle giornate di Caporetto

E i padri dei Caduti?

Un friulano, padre di un disperso, vuole con la seguente lettera protestare contro l'uso invalso di parlare soltanto del dolore delle madri, dimenticando quello del genitore. E lo fa con molto garbo ed arguzia, il garbo e l'arguzia d'un'anima semplice che non conosce i lenocinii linguistici, ma solo il parlar franco ed onesto. Di più nella sua protesta rievoca avvenimenti ed episodii ch'è bene non dimenticare: e però pubblichiamo per intero la sua lunga lettera:

...Io alle volte leggo (il giornale) e dopo rifletto: «Va benissimo: Madri e Vedove dei Caduti. E i aPdri dei Caduti? Mai una parola!». Però a conforto dei poveri padri e del loro affetto pei Figli è lo stesso divino Redentore che con «Parabola» che ogni volta che la sento mi scende qualche lagrima: quella del figliuol prodigo. Ed è venuta a «riabilitare» i poveri padri dell'affetto ed amore verso i propri figliuoli.

Ed ora passerò ai casi «nostri», o meglio, ai miei.

Padre-vedovo di cinque figli, allo scoppio della guerra due n'eran già sotto l'armi: il terzogenito ed il secondo, Don Italico richiamato ai primi di gennaio. Dai primi chiamati alle armi è il primogenito già caporale nel 4° Reggimento Genio Pontieri poi il quarto, il mio buon e disgraziato «Giovanin», già fatto abile l'anno innanzi ed assegnato per sua «ferrea volontà» ad un Reggimento di Fanteria; ed infine anche il quinto, l'ultimo, se ne va coll' 8° Alpini ed io, povero padre, rimango solo ad accudire a tutte le faccende!

La campagna bisogna lavorarla: fare l'amministratore e sacrestano della Chiesa del paesello di Branco: scriver per questi e quelli che eran via, veder dell'andamento di casa, commissioni, ecc. «Pro famiglie richiamati» vedere e provvedere e per Famiglia, Chiesa e «tre profughe» da Cervignano oh! sì che il povero Toni» ne aveva... Eppure mai mancai portare ai figli aiuto e conforto materiale e morale. Tant'è che il 17 novembre 1915 m'infiltrai fino in zona di operazioni, a Plava, per portare al primo conforto, aiuto e coraggio a fare il suo dovere per la Patria! Per l'ultimo, due volte fui «ad un pelo», come si dice, d'andare a finire nei gorghi del Tagliamento: una volta per inganno ed un'altra perchè non vollero lasciarmi passare sul ponte militare di Bordino, ed io mi misi a guadarlo ed avendo poca dimestichezza con le acque ed essendo di più la stagione fredda fui lì lì... Poi pel quarto quante ansie, quante congetture quando, andato a trovarlo in un accampamento nei pressi di Palmanova pochi giorni dopo m'arrivo dal Comando d'un altro reggimento: «Vostro figlio, soldato Bernardino Giovanni da tal giorno risulta disperso».

Mio Dio! Quanti pronostici non dovetti fare su questa parola «sperso» e quanto trafficai per venirne a capo di saper alcunchè di preciso, di positivo del mio caro «Giovanin», ma nulla; ed intanto venne l'immensa sciagura: la rotta di Caporetto e la conseguente barbarica invasione!

Qual giorno fu per noi, fu per me, povero «Toni», il dì 28 ottobre 1917. Domenica, ed in questo paesello doveva aver luogo l'unica «Sagra» festeggiando San Francesco d'Assisi! Fin dal giorno innanzi se n'avea veduti dei paesani far fagotto e partirsene alla ventura. Quel dì poi e con carri, carrette e semplicemente a piedi con o senza fardello, era un esodo desolante! Diversi vennero ad invitarmi a partire o per avere consiglio. Partire io? No: ero risoluto su questo. Dare consigli? Quali? Per di più diluviava e tirava un vento da nord-ovest fortissimo. Gli ultimi soldati italiani, dopo averli trattenuti sotto la pioggia per oltre tre ore, partirono verso le ore 11. Siamo rimasti soli! Dei miei cari eran partiti e genero e figlia e nuova con tutti i loro bimbi... Mio Dio!

Sentivansi sempre più dei tuoni; scoppi di qua e di là... Ahimè! ahimè! Povera Patria! Povera Italia, dopo tanti sacrifici... Ah lasciamo là. Chi non l'ha provato e «sentito» come me, non saprebbe neppur immaginarselo.

«Dei miei figli cosa sarà mai?». Ecco la domanda che continuamente mi facevo. Poche parole ancora su quella terribile giornata. M'avean lasciato da «vigilare» tre case ai tre estremi del paese, avevo la mia chiesa, e tre profughe timide, timide: una ammalata e lotto di 83 anni, un'altra sugli 80 e la più giovane sui 40 (qui veramente l'autore commette una grave indiscrezione che quasi annulla il merito acquistosi verso le tre poverette: come si fa a rivelarne gli anni?) La suocera di mia figlia, sola ed a letto anche quella. Facevo spesso le mie ronde e, ogni volta trovava qualche nuovo scombussolamento. Verso sera un furbacchiotto mi prega di andare in casa sua a recitar rosario. Nel mentre ero là, colla corona tra le mani, sentesi verso la stazione del tram elettrico Udine-Tricesimo uno schiopettio. Esco e mi dirigo da quella parte: nulla più odesi nè vedesi. Poco dopo vengo chiamato nell'unica osteria del paese e, proprio pochi minuti prima un Carabiniere avea portato sulle spalle un ufficiale germanico che scontratisi s'erano «reciprocamente sparato», ma «il nostro» tirò «più bene» e colpì l'avversario, ma fu anche più umano e pietoso e lo portò, come ho detto, sopra e raccomandò se ne avesse cura.

Se quell'ufficiale non fosse stato in caso di parlare ancora verso l'una e mezzo dopo mezzanotte, Branco sarebbe stato spianato. Il Comandante d'una divisione germanica, passando per Feletto, avuto sentore di questo, credette che fossero stati i paesani a tirare a quest'ufficiale e per ciò avea puntati i suoi cannoni. L'indomani anzi quando l'ufficiale venne portato via mi baciò la mano.

Ancor una su quella tremenda notte. Andato a far l'«ispezione» alla estremità ovest del paese, fra scoppi ed incendi, m'ero proprio inebetito, sento dei lamenti e, peggio, giù per un prato.

— Chi è e cosa c'è là? — grido.

— Siete Antonio? Proprio voi?

— Sì.

— Vi prego di condurmi da mio fratello!

Era una zoppa che abita sola una casupola nella campagna. L'accompagno da suo fratello all'altra estremità del villaggio e, quando son là un colpo a... secco... «Alt wer da» mi colpisce! Ci siamo. Erano le avanguardie germaniche che ci davano il «Chi va là».

Antonio Bernardino.

Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio

DI UDINE

L'usura, verso il 1500, aveva qui in Udine come in tutto il Friuli, così larghe e profonde radici, che della terribile piaga dovette occuparsi per porvi un rimedio, anche il Senato. Gli utili dei prestiti e livelli erano non solo elevati, ma altresì, sempre per mancanza di numerario, si pattuiva o meglio questo s'imponeva, che venissero pagati in granaglie. Ne veniva di conseguenza che se i prezzi dei cereali subivano notevoli ribassi, l'entità del contributo in natura restava inalterata con grave danno della vittima.

Il Senato stabilì di poi il massimo dell'aggio nella misura del 7 per cento, ma l'usura continuava ed i poveracci (ve ne sono stati in ogni tempo) facevano i comodacci loro e relativi ottimi affari. E per combattere tale spregevole usura che dissanguava in ispecie la nostra Udine, il Comune si decise di erigere un «Monte di Pietà» ossia locale per i pegni, dal quale era già sentito e dichiarato il bisogno sino dal 1496 dai nostri Padri conscritti in Municipio su proposta del Frate Domenico Ponzone che strenuamente caldeggiava tale Istituzione.

La prima pietra dell'attuale palazzo del Monte di Pietà, fu posta nel 1566 ed il lavoro andò innanzi lemme lemme sino all'anno in cui fu definitivamente compiuto. E nulla in ciò vi è da meravigliarsi se teniamo conto che il campanile della nostra «Metropolitana» attende dai suoi attuali 47 metri d'altezza di arrivare ai 70 prestabiliti sin dal 1421.

A ricordo del compimento del grande edificio, venne scolpita una lapide dorata, esistente tuttodì sulla facciata di levante — Mercatovecchio — sormontata dallo stemma della Città col cavallo rampante.

Dobbiamo inoltre dire che i primi capitali si formarono con le offerte che si raccoglievano nelle processioni religiose tenute a tale scopo e vi andarono poi crescendo per elargizioni del Comune e dei privati.

E' cosa che può accertarsi tutt'ora per ritenere, con quasi certa convinzione, come il ferro in allora fosse ad un prezzo vilissimo, se si osservano le finestre che tutte all'ingiro del palazzo verso le vie Mercatovecchio, del Monte, Pelliccerie e Carbone, si contano in numero di 138 pressochè tutte, sì nell'alto che in basso, solidamente sbarrate da inferriate robuste. E ciò senza contare le finestre interne prospicenti verso il cortile pure esse tutte robustamente sbarrate. Era il vil prezzo che fece fare cotanto sfoggio di ferramenta o qualche motivo più plausibile? E' da ritenersi più ovvia la ragione che si sia voluto premunirsi contro i poco galantuomini del di fuori ed anco di dentro che non mancavano anche in quei remoti tempi.

E per parlare con linguaggio di giornata, possiamo dire che il poco onesto venne, ma non da di fuori, ma dal di dentro.

Premettiamo che ancora in corso di fabbrica, fra gli altri servizi assuntisi dal Monte di Pietà, v'era pur quello dei Depositi giudiziali, operazioni queste che venivano sviluppate talvolta per conto della Città cioè del contado.

Fu proprio nel 1696 che si rivelò il disonesto ed a duratura memoria il Consiglio del Monte deliberava che «pel detestabil delitto et scellerata rapina venisse affissa nel muro, in loco cospicuo dove è seguito l'insanno, una lapide con incisovi la gran colpa e la condanna». Difatti entrando nel palazzo del Monte dall'ingresso di Via Pelliccerie (già Pellicciai) troviamo sul primo pianerottolo delle scale una lapide infissa nel muro con questa dicitura:

«Adì XXIV Aprile MDCIIC — Fu conosciuto Gio. Battista Perabò vice — Scontro del Monto da gl' Ill.mi Ecc.mi Signori — Sindici Inquisitori in Terra ferma — Definitivamente ed in perpetuo — Con pena d'esserli troncata la mano — Più valida sù la Porta del Monte indi — Impiccato per la gola, per intacco — Essecrando de Capitali del Sacro Monte con — Falsità enormi, et iniquisissimo inganno».

Il bando si chiude coi nomi dei tre Sindici Inquisitori giudicanti: Gio. Battista Gradenigo — Pietro Foscarini — Ascano Giustinian il Cavaliere.

La somma estorta dalla Cassa è risultato in L. 20.485.16 che in seguito ed in più volte vennero rifuse a scanso di seri guai in parte dal padre, che addolorato per l'azione del figlio, ne morì di crepacuore; dal cassiere Conti e da parenti del Perosi, mentre al colpevole, latitante, morì venne tagliata la mano più «valida» e tanto meno fu impiccato «per la gola».

La sentenza contro il Perabò predetto fu emessa il 21 aprile 1698 e si compendia così:

«Che Gio. Battista Perabò, quondam Arcangelo da Udine, absente, ma legittimamente citato, sia e s'intenda bandito da questa e da tutte l'altre città, terre e luoghi del Serenissimo Dominio Veneto, terrestri e marittime, navilii armati e disarmati et anco dall'inclita città di Venezia e Dogado, definitivamente ed in perpetuo. Rompendo il confin, et essendo preso, sia condotto nella città di Udine, dove su la porta del Santo Monte di Pietà gli sia prima dal Ministro di Giustizia troncata la mano più valida, sì che si separi dal braccio, poscia con la medesima taccata al collo, dal Ministro suddetto, al loco solito o consueto, sopra un paro d'eminenti forche sia impiccato per la gola, sì che muoja».

E come ciò non fosse bastevole, «si è dichiarato il Perabò decaduto da ogni carica ed impiego, promettendo una taglia di 1000 (mille) ducati a chi l'arrestasse o l'uccidesse dentro lo Stato, il doppio se all'Estero, minacciando pene severe a chi l'ospitasse o il soccorresse comechessia; gli confisca tutti gli averi, decreta che in verun caso potrà ottenere venia pel suo reato».

La benemerita Cassa di Risparmio — Istituto floridissimo — che svolse la sua proficua attività nei medesimi locali del Monte di Pietà, sorse sotto gli auspici di questo, nel 23 luglio 1875 ed ha per iscopo: Beneficenza, Providenza ed Utilità pubblica.

Mercè la saggia, e prudente Amministrazione dei Preposti e dei suoi cooperatori passati ed attuali, il munifico grande Ente del quale è ora Presidente il chiarissimo comm. dott. Luigi Fabris e Direttore infaticabile e zelante l'esimio signor cav. Ferrini, dispone di un patrimonio cospicuo e più precisamente di L. 8.699.838.88 e la Beneficenza dalla fondazione a tutt'oggi sugli utili derivati si è esplicata nell'eloquente magnifica cifra di lire 4.384.263.22. (Dal resoconto 31 dicembre 1923).

Udine plaude al rigoglioso Istituto, al suo Presidente, ai suoi amministratori, al suo Direttore ed a tutti i suoi efficaci cooperatori in tanto assurgere di così brillanti risultati.

Il 23 luglio dell'anno venturo la Cassa di Risparmio celebrerà il suo cinquantesimo anno di vita.

Chiudiamo, tirando l'oroscopo: «Ad multos annos!».

Enrico Biasutti.

L'arte d'amare negli animali

Quali sono le caratteristiche del corteggiamento animale? Ecco quanto dice a questo proposito il Renan, che si è molto occupato dell'argomento.

L'arte d'amare si manifesta negli animali come nell'uomo, dall'amicizia poetica delle tortorelle all'ardente passione dei cervi: il galletto selvatico di Germania soffre di gelosia tanto da divenir sordo e cieco in presenza di un rivale, e perfino, a volte, da cader morto. I duelli dei cervi, sono celebri, nemici oltre la morte, che si son trovati ridotti in scheletri ma ancor con le corna intricate perchè nessuno dei due aveva voluto far grazia al rivale. Anche le grosse balene son tormentate dalla gelosia e combattono rabbiosamente fino a strapparsi i fanoni, fino a morire l'una e l'altra.

La gelosia giunge al parossismo negli animali prima che nell'uomo: Jenner Weir conferma l'osservazione già fatta da Darwin sul canarino, chiuso in gabbia con la sua compagna, che divien subitamente geloso della sua stessa figura veduta nello specchio: la collera lo assale, le piume si agitano, fremono, si fanno irte, e il colore muta come se impallidisse; bisogna levar lo specchio, per evitare una specie di attacco epilettico.

L'arte di piacere

Vi sono dei maschi persuasi che le loro piume devon far grande effetto sulle femmine, poi che appena se ne avvicina una cominciano a lisciarsi con gran cura: il canarino fa così quando vede il rivale dello specchio, prima di esser vinto dall'ira. E le femmine poi! Sanno farsi desiderare, e con civetteria raffinata rispondono con vero o finto disdegno alle premure dell'innamorato: non son le donne sole a far morire di amore un pretendente o un amante e chi leggesse i sedici volumi che Hahn e Koch hanno scritto sugli aracnidi, vedrebbe di quali crudeltà siano capaci certe piccole Messaline e quali supplizi atroci sappiano infliggere agli amanti inutili e noiosi.

L'arte di piacere la conoscono, più o meno, tutte le specie animali: Lord Avebury narra gli amori dello «Smynthurnus luteurs», un insetto senza ali, dalla forma ripugnante e dal colore oscuro, che recita tutto un prologo a duetto, ruzzando con la femmina, inseguendola comicamente mentre quella simula una fuga, fingendo di prenderla a forza: un matrimonio da tribù barbare. La femmina del cuculo, dicono Brehm e Muller, è maestra di civetteria: risponde al richiamo del maschio con un grido fra l'ironico e l'incoraggiante, sì che l'innamorato accorre sicuro della conquista, ma la piccina fugge fra i rami, finchè l'inseguitore, stanco, abbandonerebbe la caccia... e allora si lascia prendere. Un gioco simile, fra gli alcioni, dura mezza giornata; l'amore è premio della costanza.

Nè mancano, fra gli animali, gli innamorati perdigiorno, che senza speme vivono in desio: i maschi domestici, se ne togli il gallo che preferisce le galline giovani alle vecchie, non badano tanto pel sottile e non hanno preferenze, ma le femmine vogliono sceglierselo il marito. Ve ne sono di quelle che si lascian far la corte da una mezza dozzina di pretendenti, ma il fortunato è già scelto: l'ha osservato Wallace in taluni passeracei, e dice che i rifiutati, quando s'accorgono che non c'è speranza di conquista, a mano a mano se ne vanno e lascian libero il campo al prediletto.

Civetteria maschile

Ma la civetteria non è solo delle femmine, vi sono maschi che fanno i vagheggini e mettono in mostra, come richiamo, la loro bellezza e la loro forza. Il gallo e il fagiano pare che non abbiano altra occupazione, e il pavone apre la coda occhiuta, sicuro di essere irresistibile... Dice Darwin che gli uccelli non trascurano nulla per farsi notare e ammirare, per fare capire alle femmine che, se la scelta dipende da loro, sarebbero... un buon partito... E la femmina non è sorda a queste dimostrazione di bellezza maschile!

I maschi sanno esprimere il loro amore con un linguaggio persuasivo, con richiami di significato non dubbio; sanno mille artifizi, sanno in che cosa consiste la loro bellezza fisica e hanno cura del loro corpo: il gallo, in caso di pericolo, ripiega la coda, perchè non gli si sciupi. La cura della propria bellezza è del maschio più che istintiva, osserva Darwin: egli è certo che prima necessità per lui è conservare tutto che possa piacere. E' un seduttore. La femmina non osserva, forse, ogni particolare, ma è certo che subisce una impressione complessiva, e da questa dipende la fortuna dell'innamorato.

Canti d'amore

Il canto, il grido, il gesto hanno una particolare significazione. Darwin ritiene che i migliori cantori siano preferiti: Wallace crede invece che il canto serva solo a far riconoscere e a indicare il luogo dove è nascosto l'individuo: questo sarebbe il significato dello stridere delle cicale o il frullare di coda delle beccacce, o lo sforbiciar dei grilli. Il gallo selvatico ha un canto così espressivo che le femmine accorrono a lui, e se nessuno risponde alla sua voce appassionata, egli ripete l'appello per giorni e giorni, disperatamente fino al delirio.

Altri ricorrono alla mimica: così l'alligatore, che eseguisce dinanzi alla femmina una serie di esercizi acrobatici stranissimi a mostrar la sua figura snella e forte e che interroga poi con lo sguardo la compagna, come per dire: Eh! non son bello? Gli uccelli di paradiso intrecciano danze sui rami e agitano le penne dai bei colori, facendo mostra di sè alle femmine tanto che gli alberi, allora — osserva il Wallace — sembrano uno splendido ciuffo di piume variopinte e iridescenti.

E' un libro inesauribile quello degli amori degli animali, e v'è in esso più sapienza e più esperienza che nel volume d'Ovidio. Poi che qualunque cosa faccia l'uomo innamorato, d'ogni terra e d'ogni razza, non farà mai nulla che le specie inferiori non abbiano fatto prima di noi.

STELLONCINI

La vita delle stelle

Non è da molto tempo che gli astronomi sono riusciti a misurare il diametro delle stelle. Tali misure di diametri stellari — ha detto il prof. Pio Emanuelli — sono un nuovo e convincente argomento a favore della teoria delle stelle giganti e nane del Russel. Poco prima della conflagrazione europea, il prof. Russel della Università di Princeton (America), dimostrava che il metodo di tracciare l'evoluzione stellare secondo la classificazione degli spettri doveva essere radicalmente mutato. E' noto che il primo astronomo che fece una classificazione degli spettri stellari fu il nostro padre Angelo Secchi all'Osservatorio, ora minacciato di soppressione, del Collegio Romano. Gli studi che si fecero in seguito migliorarono la classificazione stabilita dal Secchi e condussero gli astronomi a delineare la vita delle stelle, la loro evoluzione, cioè, dalla nascita alla morte. L'astronomo inglese Sir Norman Lockyer ci diede uno schema della evoluzione siderale, il quale rimase per anni nel nostro patrimonio intellettuale come quanto di meglio potesse aversi in simile ordine di investigazioni.

La teoria del Lockyer aveva tuttavia non pochi lati deboli, i quali hanno di recente condotto il Russel a formulare la sua nuova teoria che, nel complesso, è in accordo coi fatti osservati e con tutto il rimanente delle nostre cognizioni di fisica stellare.

Secondo il Russel, le stelle, nei loro primi tempi dell'esistenza, sono null'altro che masse agssose diffuse enormemente, la loro indensità deve essere molto tenua e il loro stato quello di un gas perfetto.

Sono stelle giganti: Betelgeuse, Arturo, Capella e Canopo.

Il processo evolutivo è molto lento, e richiede migliaia e migliaia di secoli per avanzare da un grado all'altro.

Ciascuna fase, attraversata da una stella nella sua evoluzione, è forse più lunga di tutti i periodi geologici terrestri: la razza umana, dalla sua comparsa sulla Terra fino a oggi, non può avere avuto la durata di tempo sufficiente per constatare il cambio di fase di una stella. Noi però possiamo vedere tutte le fasi stellari separatamente, poichè la grande moltitudine delle stelle ci fornisce a sufficienza tutte le gradazioni desiderabili, a somiglianza di quanto accade fra gli uomini, in cui tutte le età sono rappresentate ed è sempre possibile trovare, per esempio, 100 persone che rappresentino tutte le età, da 1 a 100 anni.

La stella, dallo stato di masse gassosa diffusa, a bassa temperatura e piccola densità, passa a condensarsi: la contrazione produce calore, ma, per qualche tempo, questo si perde per la radiazione nello spazio. Vi sono buone ragioni per ammettere che la massa di Betelgeuse, che è una delle giagnti, non può essere maggiore di 10 volte quella del nostro Sole, mentre il suo volume raggiunge forse 8 milioni di volte quello del Sole. La sua densità media è quella perciò di un gas estremamente rarefatto. Quando la contrazione raggiunge l'effetto di ridurre il diametro della stella a metà, la densità aumenta fino a divenire 8 volte quella che era prima, e la temperatura due volte maggiore. La stella muta di colore: dal rosso passa al bianco-turchino.

E' noto che le stelle sono colorate, e che il colore dipende dal loro stato fisico.

L'aumento di temperatura prosegue fino a che il materiale componente la stella è nello stato di un gas perfetto. Giunto a un certo punto, il ciclo si inverte: la temperatura comincia a diminuire; il colore, da bianco azzurrognolo va verso il giallo; s'entra nella fase delle stelle nane, di cui il nostro Sole è un esemplare. La densità aumenta sempre, fino a raggiungere e a sorpassare di molto quella dell'acqua. Dopo un periodo di milioni di anni, la stella comincia a divenire rossastra, e finalmente ritorna al rosso cupo.

Finalmente, la stella si spegne e diventa un globo freddo e solido.

Lo sbadiglio

Lo sbadiglio è un anormale movimento respiratorio involontario con ispirazione lenta, profonda e rumorosa, a glottide ristretta e a bocca dilatata, e con consecutiva espirazione più breve, ed anche per lo più rumorosa. Lo sbadiglio è un fatto più curioso che altro. Si dice che è segno di noia, di fame o di sonno; però questi tre stati si accompagnano a condizioni quasi identiche di circolazione cerebrale. Quando si è annoiati, il cervello è vuoto, inerte, l'attenzione è spenta, e veglia soltanto la distrazione: esiste cioè evidentemente una anemia cerebrale temporanea. Quando si ha fame, la circolazione sanguigna si porta con maggior attività e copia allo stomaco, e quindi ne difetta il cervello. Nei preludi del sonno il cervello si anemizza pur esso.

Lo sbadiglio si osserva frequentemente nelle emorragie cerebrali, dove si ha un'anemia arteriosa del cervello, ed è frequentissimo nelle anemiche, sia che lo siano abitualmente o lo diventino temporaneamente per emorragie profuse.

Si dice che lo sbadiglio è contagioso, e ciò è vero, ma perchè avvenga il contagio bisogna che agiscano cause concomitanti e non solamente la pura imitazione. Infatti ciò accade quando si è in molti radunati in un modesimo luogo (saloni di società, teatri, sale d'albergo, chiese), dove, prima di tutto, per la cattiva ventilazione l'aria è guasta dai fiati, dai profumi o dalle emanazioni dei corpi, esiste una mancanza di ossigeno e un corrispondente accumulo di acido carbonico nel sangue.

In tali casi però, ciò malgrado, se l'attenzione è sveglia, se si fa lavorare il cervello per ascoltare una commedia o una conferenza che interessa, lo sbadiglio non succede. Succede invece appena subentra una pausa, nell'intermezzo fra gli atti, poichè in questo periodo di tempo l'attenzione si spegne, il cervello si anemizza, la noia ci sorprende.

Lo sbadiglio può essere nocivo nel quasi unico caso in cui facendolo smisuratamente, occasioni la lussazione della mandibola. Del resto vi è che in nome dell'igiene vorrebbe si sbadigliasse sovente perchè ciò è utile a dilatare il petto, spazzare la gola, ventilare i polmoni, favorendo lo scambio e l'epurazione dell'organismo con l'alternare l'assorbimento e la remissione dell'aria.

Per cui, care lettrici, se vi capita di essere colte a sbadigliare forse con troppa frequenza, dite che lo fate apposta come un esercizio curativo.

Tra l'Isonzo e la Livenza

Casiacco onora i Caduti
con cerimonie di fede e di fratellanza

La inaugurazione del Monumento ai Caduti di Casiacco è assurta ad un rito di fede pura e di fratellanza. Nell'omaggio memore e devoto, si sono uniti i vessilli dei combattenti, dei mutilati, dei fascisti e della popolazione. Nel corteo, che cinse domenica la colonna votiva, abbiamo visto un esempio di concordia: così deve essere, in nome degli affetti più sacri della Patria nostra. L'esempio, dal pittoresco angolo alpestre, scenda benefico e sia seme di frutti copiosi.

La significativa giornata è annunciata alle 7, dagli squilli della fanfara dell'8° Alpini.

Alle 9.30 le rappresentanze locali ricevono le autorità e rappresentanze invitate alla stazione di Forgaria-Bagni Anduins.

Poco dopo, nel locale delle scuole, è offerto il vermouth d'onore. Quindi si forma il corteo nell'ordine seguente: precede la fanfara instancabile del Battaglione «Gemona»; seguono le rappresentanze armate dell'8° Alpini, un manipolo della Milizia di Spilimbergo al comando del capo-squadra Guido Urdich, le corone di lauro che verranno posate sul Monumento e dedicate dalla popolazione di Casiacco, dal Fascio, dai Combattenti, dalle Scuole di Casiacco e Anduins, dall'Avanguardia, dal Comitato pro Monumento, da Giovanni Marin, ecc.

Autorità e rappresentanze

Nel gruppo cospicuo delle autorità e rappresentanze notiamo la medaglia d'oro cav. Giuseppe De Carli, il generale co. Quintino Conti, fascista, sindaco di San Daniele, il Sindaco del Comune (Vito d'Asio) Gio. Batta Marcuzzi con gli assessori e i consiglieri, cap. Mario Gerometta segretario politico del Fascio di Anduins, signor Marcuzzi per il Fascio di Forgaria, il Presidente del Comitato Carlo Marin, sig. Dusso per il Fiduciario di Zona avv. Marin mutilato di guerra, maestro Vecil, centurione Bortolotti di San Daniele, decurione Chiurlo, Nutto segretario del Fascio di Ragogna, il segretario comunale signor rag. Giovanni Toniutti, dott. Raffin, Brovedani assessore del Comune di Clauzetto, Giovanni Del Favero di San Daniele, Antonio Ceconi ed altri moltissimi.

Per la Federazione fascista vediamo il signor Mario Pesante; per l'8° Alpini il capitano Davide Zanier.

Nella selva dei vessilli vediamo le bandiere dei Combattenti di Casiacco, di Spilimbergo, di San Daniele, di Pielungo, di Flagogna, dei Mutilati di Spilimbergo, del Gruppo alpino di Spilimbergo, dei Fasci di Spilimbergo, S. Daniele, Casiacco, Anduins, Forgaria, Ragogna, dell'Avanguardia di Casiacco dei Comuni di Vito d'Asio e Clauzetto con l'assessore Brovedani in rappresentanza del Sindaco, della Società Operaia di Vito d'Asio, Pielungo e Pradis, della Latteria e Forno di Ragogna, delle Scuole di Forgaria, Casiacco e Gleris.

Intorno al Monumento

Sullo spiazzo dinanzi alla Chiesa, si erge il Monumento: una colonna spezzata elevantesi sopra una artistica base. Sulla colonna spicca una stella dorata. Sulla facciata della base spicca la epigrafe dettata dal signor Mario Pesante. Leggiamo:

«Circonfusi di gloria — Sacri alla Patria — Caddero i nostri giovani prodi — Per la libertà delle genti — Per il compimento d'Italia. — Noi li benediciamo».

Sulle altre facciate sono scolpiti i nomi dei gloriosi che fecero l'olocausto supremo:

Guerra europea 1915-18 — Morti: cap. Umberto Foghin; soldati Osvaldo Ciriani, Gio. Batta Indri, Lanfrit Eugenio, Giovanni Maria Erminio. — Dispersi: soldati Antonio Marin, Giovanni Toffoli, Gio. Batta Versolatto.

Guerra libica 1911-12. — Soldato Sebastiano Marino.

Sui gradini della base del Monumento era stato deposto un mazzo di fiori, omaggio della Famiglia Eredi Marin fu Gio. Domenico.

La cerimonia

La gradinata della Chiesa è gremita di popolo. Intorno al Monumento — progettato dal sacerdote mons. Cecco ed opera di Vittorio Zanier — si dispongono le rappresentanze, le scolaresche con gli insegnanti, le bandiere, le fiamme ed i gagliardetti, i reparti armati ed una larga cerchia di popolo. Le autorità prendono posto su apposito palco, eretto a lato del Monumento.

Dalla piazza, festante di tricolori, si scorgono le vie del paese, addobbate di archi verdi, di scritte inneggianti ai nia, cantano l'inno alla bandiera.

Sui muri è affisso un patriottico manifesto, pubblicato dai Combattenti, Fascisti, Comune e Società locali.

Le scolaresche, iniziandosi la cerimonia, cantan o l'inno alla bandiera.

Dall'alto della gradinata prospiciente al tempio, mons. Cecco assistito dal parroco don Cristante, benedice i vessilli dei Combattenti e delle Scuole.

Dopo la benedizione, si celebra in Chiesa la Messa alla quale partecipano le autorità, le rappresentanze ed il popolo, ed il gruppo dolente delle Madri e Vedove di Guerra.

Appena finita la sacra funzione propiziatrice, mons. Cecco benedice il Monumento.

Il tricolore che lo ricopre è levato. Squilla l'attenti. I gagliardetti e le bandiere s'inchinano. Tutti si scoprono: i fascisti protendono le destre, mentre la musica intuona l'Inno Reale ed i picchetti armati presentano le armi. E' un momento di commozione intensa. Si ode elevarsi nel silenzio meditativo, il singhiozzo delle Madri gloriose.

Quando la musica tace, il signor Carlo Marin, presidente del Comitato pro Monumento, fa l'appello dei Caduti.

Ad ogni nome, si eleva una voce unanime: «Presente!».

I DISCORSI

Accenna quindi a parlare monsignor Cecco, il quale pronuncia un lungo discorso, inneggiando alla gloria dei Caduti, rievocando i loro spiriti, che devono essere tutelari di pace, di concordia e di fede.

Quindi, dal palco delle autorità, pronuncia un discorso il Presidente del Comitato signor Carlo Marin. Egli, dopo aver notato l'alto significato della cerimonia, porge un ringraziamento alla medaglia d'oro De Carli, al generale Ronchi, alle altre autorità intervenute, alle rappresentanze ed a quanti vollero accrescere la solennità della celebrazione.

Il signor Marin, con elevate parole, ricorda il sacrificio dei compaesani che si sono immolati sull'Altare della Patria ed auspica che dal sangue di quei prodi, germogli la concordia fraterna nel l'amore all'Italia, nel lavoro, nella fede, per la grandezza della Patria nostra onde procedere per le vie dei più fulgidi destini. Chiude elevando un evviva al Re e all'Italia.

I presenti fanno eco all'evviva. Alla manifestazione si unisce la fanfara alpina eseguendo l'Inno al Piave. Le scolaresche cantano a gran voce l'Inno al fiume sacro.

Parla poi il signor Angelo Marin, assessore per Casiacco del Comune di Vito d'Asio. Egli porge un ringraziamento ai presenti alla inaugurazione del Monumento eretto dalla popolazione ai suoi più bei figli.

Il signor Marcuzzi, Sindaco del Comune, pronuncia con schietta fede, nobilissime parole, ascoltate attentamente. Egli ascrive a grande onore poter ricevere in consegna dal Comitato promotore, il Ricordo ai Caduti. Promette che la popolazione troverà nella grande anima che racchiude in sè il Monumento, la ispirazione ad oprare sempre meglio per il bene della Patria per la quale diedero la vita i figli, i fratelli, gli sposi.

Applausi calorosi coronano le parole del Sindaco.

A nome della Federazione parla il signor Mario Pesante, rievocando i sacrifici dei prodi per la unità della Patria, e ricordando che tremila Camicie Nere, continuarono l'olocausto in nome d'Italia, perchè non andassero perdute le fronde di alloro, conquistate dai fanti partiti pieni di fede e pieni di amore verso l'aspra cerchia delle montagne di Italia, combattendo per il diritto sacro della propria terra.

L'appassionante parola del sig. Pesante suscita calorosi applausi.

Anche il tenente Giacomo Zanier pronuncia elevate parole a nome della Società Operaia di Pradis.

Il generale Ronchi

La serie dei discorsi è chiusa da una smagliante orazione del generale conte Quintino Ronchi.

Il valoroso oratore nota il significato che la cerimonia di fede sincera assume a Casiacco, nell'oasi verdeggiante, lungi dai rumori delle città, lungi dalle folle spesso irriverenti, dalla burocrazia spesso invasa da incomprensione.

Il generale Ronchi, in una rievocazione magnifica, descrive i momenti in cui la Patria chiamava i suoi figli sui campi di battaglia. Erano colori di tutte le contrade, erano uomini di ogni età; uomini pensosi dal lavoro, giovani pieni d'ardore che andavano senza posa verso le vette bianche delle Alpi nevose, verso i ghiacciai, verso il Carso asprissimo, in cospetto della città santa che si tormentava nell'attesa angosciosa.

Tornavano allora a rifiorire le gemme dei martiri di Belfiore, gli eroismi delle giornate di Milano e di Brescia, le canzoni cantate sul Ticino e sul Mincio; tornavano le schiere del Volturno, le Camicie Rosse garibaldine fermate sulla via di Trento. Rifiorisce davanti a noi tutto il poema del riscatto.

L'oratore, con parola evidente, rievoca i sacrifici della trincea, gli assalti senza ritorno, i sacrifici sublimi delle scialbe figure sperse dapprima tra la folla multanime ma che seppero trovare di fronte al nemico, il più fulgido eroismo; rievoca i fanti meravigliosi, gli artiglieri divenuti l'anima del cannone e che con esso solo morivano, i marinai eroici, i bersaglieri, gli arditi, i soldi alpini arrampicati tenacemente sulle rocce insanguinate, conquistate palmo a palmo: tutti i soldati della Patria sono ricordati, oggi e sempre ed i loro nomi rimarranno scolpiti a caratteri d'oro.

Ma non solo l'Esercito, vinse la guerra: bisogna ricordare il popolo d'Italia, il popolo fedele che, sopra la vita tumultuosa delle città sorridenti, mentre in trincea si moriva, il popolo che soffrì in silenzio, nelle campagne deserte, nei villaggi sconsolati ove ogni giorno il dolore batteva alle porte e dove i riccioli biondi si univano alle teste canute nel pianto sublime.

Ora il popolo, conscio dei sacrifici e della grandezza che hanno germogliato, riprenda il cammino impavido ed operoso. Sia il Ricordo ai Caduti, il tempio di tutte le fedi, il credo di tutte le migliori idealità. Qui tutti devono trovare la propria mèta — conclude l'oratore — nel cammino dell'avvenire, dando tregua ad ogni discordia indegna. Combattenti e Mutilati siate custodi di questo Monumento e di questa fede, per i sacrifici insieme compiuti, per il sangue insieme versato, per la concordia e la grandezza della Patria italiana.

La calorosa, nobile parola del generale Ronchi — di cui abbiamo scritto un breve riassunto — suscita fragorosi applausi ed unanimi assentimenti. La musica intuona la Marcia Reale, ascoltata a capo scoperto ed applauditissima.

Così, degnamente è finita la patriottica cerimonia.

***

Alle 13, autorità e rappresentanze si raccolgono a banchetto, servito dall'Albergo alla Fonte di Anduins e diretto dal cameriere Arduino Pidutti e da altri colleghi, vecchie e simpatiche conoscenze udinesi.

Al levar delle mense il Presidente del Comitato legge le adesioni del tenente colonnello Bombardi, del Pretore Colonnelli, del Commissario Prefettizio di Forgaria sig. De Riso, dell'avv. Marin Commissario prefettizio di Spilimbergo e Fiduciari fascista, dell'ex assessore di Casiacco Angelo Cecconi, del Sindaco di Pinzano Gio. Batta Simonutti, del sig. Adanio Butti ex ufficiale e consigliere comunale di Casiacco, del signor Daniele Marin e del geometra De Nardo Vittorio di Flagogna.

Con l'adesione, il signor Daniele Marin fece pervenire l'offerta di L. 100; Angelo Cecconi offrì L. 200; Vittorio De Nardo L. 50 e Adanio Butti la quota al banchetto perchè in voce sua sia fatto intervenire un combattente.

Il generale Ronchi ed il signor Angelo Marin pronunciarono acclamati brindisi.

La fraterna riunione si sciolse al grido di: «Evviva la Patria!».

Dalla Valle Cellina
Da CIMOLAIS
Una grave questione.

(24). — Per Cimolais, la grave questione è rappresentata dalle attuali condizioni del ponte sul torrente Cimoliana, all'uscita del paese. L'importante manufatto, della lunghezza di quasi quattrocento metri, con ben ventidue pile in grossa muratura, con la rete stradale ampia e munita di due marciapiedi, fu costruito nell'immediato dopo guerra, a cura del Genio Militare con mano d'opera borghese. L'intero quantitativo di legname occorrente per la costruzione delle travate fu donato dal Comune di Cimolais, che non esitò — a quei tempi — di sacrificare un intero [illegible] pur di avere l'opera invocata.

Oggigiorno l'aspetto che il ponte presenta è addirittura miserando: le travate a malapena si sorreggono, presentano inflessioni enormi, la superstruttura tradicia e sconnessa, sottotravi piegati o fradici anch'essi: un tutto traballante e malsicuro che fa stringere il cuore a chi si avventura su detto ponte e che può essere causa di disgrazie.

L'Ufficio stesso delle Terre Liberate — al quale il ponte passò in consegna — proibì — or son due anni — il transito di ogni veicolo.

Attualmente il passaggio è limitato ai soli pedoni che pur essi devono prestare ogni attenzione per non cadere in uno dei tanti squarci che la sede stradale presenta. Eppure un funzionario tecnico del Ministero, inviato sul posto il 30 Aprile dello scorso anno, collaudò ipso facto il famoso ponte, consegnandolo per conseguenza al Comune. Da notarsi che pure al Comune fu addossata parte della spesa di costruzione, oltre — come già dicemmo — a tutto il legname posto così infelicemente in opera.

Le cose a tutt'oggi stanno a questo punto: il Comune giustamente si rifiutò e si rifiuta ancora di ricevere in consegna questa traballante rovina. La popolazione locale, pur mite e cortese per antica tradizione, protesta, vedendosi seriamente danneggiata per la proibizione del transito.

Non scorreranno ancora molti mesi e neppure il pedone potrà transitare.

Ma la popolazione unanime confida ancora nelle superiori Autorità. Sappiamo che l'Amministrazione municipale di Cimolais prossimamente tratterrà la questione con gli Enti e le persone che più devono e più possono, alludiamo al l'ingegnere capo delle Terre Liberate, ing. cav. Ballantini che tanto benemerito si rende, con la sua attività, agli abitanti della nostra regione, all'on. Ufficio Provinciale di Udine, al quale, un giorno non lontano, detta opera dovrà passare in consegna.

Da BARCIS
Assegnazione di una nuova insegnante

(24). — Abbiamo appresa, con vera soddisfazione, che mercè il tanto particolare interessamento dell'Ill.mo signor provveditore agli studi di Trieste, venne a questo Comune assegnata una quarta insegnante a spese del Governo.

Temporaneamente fu designata la insegnante elementare signorina Giordani Barbarina di Claut, che in precedenza copriva il detto posto mantenuto a spese del Comune.

In considerazione a tale provvedimento, tanto atteso dalla Rappresentanza comunale e popolazione, ci sentiamo nel dovere di esprimere la nostra vera gratitudine all'Ill.mo signor Provveditore agli Studi di Trieste.

Funzionamento della nuova latteria.

Il Consiglio d'Amministrazione per speciale interessamento degli amministratori di Bet Domenico, Olivier Pietro Gasparini Romolo e Malattia Angelo Gol, rimise in efficenza la locale Latteria sociale con piena soddisfazione della popolazione.

Ci auguriamo che tale prospera innovazione abbia a raggiungere gli scopi attesi.

Da CIVIDALE
Esposizione agricola industriale

(24). — Sabato sera il Comitato provvisorio tenne una importante e decisiva seduta. Fra altro concretò la seguente circolare-invito, che venne già spedita. E speriamo bene:

«Cividale, pel mese di settembre 1925, sta organizzando una Esposizione Agricola Industriale con carattere intermandamentale.

L'iniziativa è sorta per opera del Comizio Agrario-Cattedra Ambulante di Agricoltura e dell'Unione Commercianti Esercenti Industriali locali.

Queste Istituzioni chiamano quindi a raccolta tutte le forze fattive che colla loro opera e colla loro intelligenza possono efficacemente contribuire a questa affermazione che dovrà segnare, per la nostra zona, una delle migliori pagine nella via ascensionale verso sempre nuove conquiste nel campo della agricoltura e della industria.

La S. V. Ill.ma è pertanto invitata a voler partecipare alla riunione che avrà luogo domenica 30 novembre alle ore 10, nella sala del Teatro Ristori di Cividale, gentilmente concessa, per l'approvazione del programma della Esposizione e per l'elezione dei diversi Comitati.

Nella fiducia del suo intervento, abbia i nostri distinti saluti.

Nob. RICCARDO ALBINI
Presidente Unione Comm. Eserc. Ind.
LUIGI CARBONARO
Presidente Comizio Agrario
e Sezione Cattedra Ambulante di Agric.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per venerdì 28 corrente alle ore 16, per trattare il seguente ordine del giorno:

In seduta pubblica: Comunicazione di delibera adottata dalla Giunta coi poteri delegati circa un ampliamento della rete di distribuzione dell'acquedotto.

Conferma della gestione diretta del Dazio comunale.

Deliberazione del regolamento sulla opportunità di trasferire la sede municipale nel palazzo degli Uffici.

Approvazione delle spese occorse in occasione della visita di S. M. il Re.

Liquidazione d'interessi dovuti al cessato Esattore ditta Vuga e Nusei per anticipazioni di cassa.

Proposta d'un contributo pro Monumento Nazionale al Carabiniere Reale.

In seduta segreta: Nomina del maestro di musica.

Nozze d'oro

Ieri, i coniugi Michelutti Giuseppe e Marchiol Teresa, in buona salute, festeggiarono le nozze d'oro, rievocando, in parte, i voti e le promesse pronunciate il 23 novembre 1874, avanti il Sindaco dott. cav. Giovanni De Portis.

Auguri per le nozze di diamante.

R. Scuola Professionale

Alle 10.30 di ieri, domenica, ebbe luogo la dispensa dei premi agli alunni che frequentarono la R. Scuola Professionale nell'anno scolastico 1923-1924.

Presenziavano le Autorità, alcune signore e signorine e gli alunni frequentanti la Scuola. Il Sindaco comm. avv. Antonio de Pollis, che è anche Presidente della Istituzione pronunciò parole di elogio e di incoraggiamento agli alunni, compiacendosi dell'andamento generale e dell'importanza, che va assumendo un tale ramo d'istruzione a vantaggio della classe operaia. Venne applaudito.

Il prof. De Vecchi, direttore della Regia Scuola prospettò la scuola nelle sue fasi passate, presenti ed avvenire.

Poscia venne fatta la distribuzione dei premi.

Terminata la dispensa dei premi, vennero visitate le officine e nel laboratorio da falegname venne offerto il Vermouth e la cerimonia ebbe termine.

Beneficenza.

Alla Congregazione di Carità pervennero le seguenti offerte pro erigenda Casa di Ricovero:

Mulloni dott. Antonio L. 10 in morte di Podrecca Francesco — Carbonaro dott. Antonio e famiglia L. 20 in morte Venier Giuseppe — Coniugi Michelutti L. 25 in ricorrenza loro nozze d'oro.

Da CORMONS
Lo scoprimento della lapide a S. E. Girardini rinviato

(24). — Ieri doveva aver luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide con una targa in bronzo in ricordo dell'on. Giuseppe Girardini, collocata sulla facciata del palazzo del cav. uff. Visca. Oratore ufficiale e rappresentante del Governo doveva essere S. E. l'on. Luigi Spezzotti, che però non ha potuto arrivare in tempo causa un incidente ferroviario ed avendo perduto la coincidenza del treno a Bologna.

A Cormons erano convenute tutte le Autorità, amici e ammiratori dell'on. Girardini invitati alla cerimonia.

Il cav. uff. Visca ha invitato tutti gli intervenuti nel proprio palazzo ove ha offerto un sontuoso rinfresco.

La cerimonia è stata rimandata ad altra data che verrà a suo tempo resa nota.

Da VIPACCO
I particolari della disgrazia toccata al capitano Greco.

(24). — Il giorno 20 u. s. fu ricoverato d'urgenza, come già avete pubblicato, all'ospedale militare di Gorizia a mezzo della Croce Verde il capitano Attilio Greco del 2.o Battaglione 1.o Savoia Fanteria, il quale sbalzato dalla propria motocicletta era stato rinvenuto esanime sulla strada Vipacco-S. Vito. Erano circa le 11.30 quando un contadino che passava per la strada suddetta scorse il capitano Greco disteso sul margine della strada insieme alla propria motocicletta. Non vi erano stati testimoni oculari della disgrazia.

Qualcuno che lavorava nei campi aveva visto passare il capitano ad una notevole velocità, diretto verso S. Vito. Il disastro era avvenuto appena passata una curva.

Raccolto pietosamente il capitano Greco fu portato a mezzo automobile nell'ambulatorio medico del dott. Delpin, dove questi gli riscontrò una ferita lacera perforante al labbro superiore, e constatò una commozione interna, riservandosi la prognosi.

Fu immediatamente avvertito il comandante del Presidio maggiore cav. Pansini, il quale provvide a render nota la grave disgrazia alle Autorità superiori.

La sera dello stesso giorno il capitano Greco fu trasportato all'Ospedale militare di Gorizia a mezzo dell'autolettiga della Croce Verde, accompagnato dal medico e dagli infermieri.

Con tutta probabilità il capitano Greco, lanciata la macchina a grande velocità, ha perduto per un momento il comando della motocicletta andando così a sbattere violentemente per terra.

Al capitano Greco, distinto e stimatissimo ufficiale, che nel breve tempo della sua permanenza a Vipacco s'era fatto voler bene da quanti lo conoscevano, i nostri più fervidi auguri, affinchè gli sia risparmiata una fine tanto tragica.

Massime... eterne
per i nostri Corrispondenti

I. Mandare le notizie di cronaca colla massima sollecitudine.

II. Pur non trascurando le proficue polemiche, evitare le beghe personali.

III. Scrivere da un solo lato del foglio.

IV. Scrivere, se si si vuol esser letti, in modo leggibile.

V. Affrancare sufficientemente le corrispondenze per evitare soprattasse, tanto più che per i manoscritti aperti basta un francobollo da 50 centesimi per ogni 200 grammi di manoscritto.

VI. Inviare il massimo delle notizie usando il minimo delle parole perchè — come non si stancava di ripetere il venerato e compianto nostro Direttore Isidoro Furlani — la brevità è una sublime virtù.

CRONACA PORDENONESE

Scoprimento delle lapidi ai Caduti

PORDENONE, 24.

Domenica la vicina frazione di Rorai Grande ha con un rito solenne inaugurato le lapidi che dovranno ricordare ai posteri la gloria e il valore dei suoi figli Caduti per la grandezza della Patria.

Alla cerimonia ha partecipato tutta quella laboriosa popolazione che ha voluto testimoniare ancora una volta tutta la sua gratitudine verso coloro che tutto sacrificarono per la Patria.

Da ogni finestra sventola il tricolore della Patria e numerosi archi di trionfo sono stati elevati per dove doveva passare il corteo.

Nella mattinata ebbe luogo una solenne funzione funebre in onore dei Caduti. Verso le ore 14, al Largo Mingot cominciano ad arrivare le rappresentanze delle associazioni e le autorità. Notiamo il gruppo pordenonese del Nastro Azzurro con il presidente comm. Rellini, sezione mutilati con il presidente Mazzoli, sezione combattenti di Cordenons, con il presidente Bertoncin, sezione combattenti di Pordenone con il vice presidente signor Toffoli, sezione fascista, un largo stuolo di combattenti e mutilati della frazione di Rorai, la bandiera del Comune con a lato i due consiglieri signori Bomben e De Franceschi, la Società Operaia con il presidente cav. Brusadini, la Società Agenti con il presidente signor Polese, l'Associazione Alpini con il vic-presidente sig. Joppi, le scolaresche con bandiere, l'asilo infantile pure con bandiera.

Fra le autorità notiamo il sottoprefetto cav. Magrini, il capitano dei Reali Carabinieri cav. Martelli, il pretore cav. Fabbro, cav. Polon, l'assessore signor Pitter, il cav. Marino, il signor Zannini, signori De Luca, Caretta, il consigliere Micheluzzi e moltissimi altri.

Verso le 14.30 il corteo si avvia verso il piazzale della Chiesa. Precede un plotone del «Genova» Cavalleria agli ordini di un ufficiale, poi la musica dell'Istituto Musicale, gli Azzurri, i Mutilati, i Combattenti, il Fascio, le autorità e tutto un popolo che segue commosso.

Intanto sul piazzale della Chiesa si era data convegno tutta questa laboriosa popolazione e quando giunge il corteo la piazza presenta un aspetto imponente.

S. E. Mons. Vescovo Paulini impartisce la solenne benedizione delle lapidi mentre la musica suona la Marcia Reale. Dopo la benedizione il Vescovo si accinge a parlare ricordando il valore ed il sacrificio di questi operai che tutto sacrificarono per fare la Patria grande, amata e rispettata. Auspica al trionfo di sentimenti di pace e di amore, necessità inevitabili per ben vivere e per servire la religione, la patria e la famiglia.

Dopo il discorso di S. E. il Vescovo pronuncia brevi parole di ringraziamento l'assessore signor Pitter il quale si dice onorato di poter affidare alle cure e alla difesa della Parrocchia queste due lapidi che dovranno eternamente ricordare il sublime eroismo dei roraiesi Caduti per la grandezza della Patria.

Il signor Pitter presenta l'oratore ufficiale avv. Aurelio Ancona, combattente e mutilato, presidente dei Mutilati veneziani.

«Lasciamo, — egli dice — ogni passione di parte sul limitare di questo sagrato; facciamo ammenda di tutte le nostre colpe, perchè solo in perfetta umiltà, ed in piena purezza noi possiamo accingerci a questa celebrazione, che è consacrazione di eroi e di sacrifici.

E qui l'oratore ricorda il travaglio immenso della guerra immane combattuta e vinta, il duro calvario della trincea fangosa, le ansie dell'attesa snervante, le fasi impressionanti dell'attacco e dell'assalto. Noi dobbiamo farci degni di questi purissimi eroi che tutto diedero per la Patria, che seppero sacrificarsi senza nulla chiedere, che abbandonarono la famiglia, la casa, i figli, la moglie, tutto per la Patria senza fare più ritorno. Il loro sacrificio deve illuminare la via del dovere e additarci la mèta radiosa dove splende di una luce purissima la figura immensa della Patria.

Essi sono morti con due nomi sulle labbra: Patria e Mamma.

E in questo binomio glorioso ed immacolato si chiude tutta la epopea sublime di questa nostra sublime riscossa. E dobbiamo amare la Patria come ognuno di noi ama la mamma. L'Italia è la nostra grande Madre. E lo ricordano i veneti invasi quando con gli occhi che non avevano più lagrime, guardavano [illegible] incontro all'esercito vittorioso che ritornava a piantare il bel tricolore della patria, su queste terre feconde, e laggiù sui confini che la natura ha fissato alla Patria. E qui l'oratore fa una magnifica perorazione auspicando alla pace ed alla fratellanza fra gli italiani ed alla necessità che i traditori di ieri si ammendino della loro grave colpa e non si accingano a profanare la vittoria della stirpe italica, perchè profanerebbero il culto che noi abbiamo per tutti i nostri Eroi, per tutti coloro che hanno la tomba e per tutte le tombe che non hanno un nome.»

E l'avvocato Ancona che ha saputo parlare col cuore al cuore è seguito con ansia e in molti noi vediamo spuntare le lagrime delle commozioni e del dolore. L'oratore chiude la sua magnifica orazione inneggiando ai morti ed alla Patria ed auspicando la pace, la fratellanza fra gli italiani per il trionfo e l'avvenire immancabile della Patria.

L'avvocato Ancona è vivamente complimentato dalle autorità che hanno parole di elogio per il valente oratore.

Una piccola bimba, Livia Bettiolo, pronuncia un breve *discorsetto*, omaggio della nuova generazione ai padri che seppero sacrificarsi per la nostra libertà e per il nostro avvenire.

Intanto le scolaresche delle frazioni, accompagnate dalla musica dell'Istituto Musicale cantano l'Inno della Vittoria e quello del Piave.

Si forma nuovamente il corteo dopo aver deposto due bellissime corone della frazione sulle lapidi ed una grande e bella dell'Amministrazione comunale.

Il corteo traversa nuovamente le vie della frazione fra il commosso e riverente saluto di tutta la popolazione.

Al largo Mingot il corteo, al canto degli inni della Patria si scioglie.

La cerimonia non poteva riuscire più bella e più completa e ne va data lode al Comitato organizzatore ed all'infaticabile signor Giovanni Mingot che fu l'ideatore e l'anima di questa doverosa manifestazione di gratitudine verso i gloriosi Caduti.

Un annegato alla Burrida

Da qualche tempo il Cotonificio Veneziano aveva assunto come guardiano alla Centrale idroelettrica della Burrida, certo Vittorio Portolan di anni 20 e suo padre Pietro Portolan di anni 70 circa. I due abitavano nei pressi della centrale elettrica assieme al figli Agostino, mutilato di guerra, pure alle dipendenze del Veneziano, in qualità di aiuto portinaio alla Tessitura di Rorai.

Le mansioni vere e proprie di guardiano dovevano essere svolte dal Vittorio Portolan, in turno con altro guardiano, ma veniva aiutato dal padre per tutte quelle altre faccende che potessero occorrere.

Domenica, verso le 18.30, il vecchio Portolan non vedendo ritornare il figlio si recò egli stesso a chiudere le paratoie del canale di immissione.

Non si sa come, ma da quanto abbiamo potuto sapere o vedere, sembra che il vecchio dopo aver provveduto alla chiusura della paratoie ritornasse, camminando sull'argine.

Un momento di disattenzione o più probabilmente per improvviso scivolio il povero vecchio caddo nel canale retrostante. Nessun grido ha potuto avvertire i famigliari della grave disgrazia.

Sulla scarpata del canale abbiamo rilevato moltissime impronte e si può constatare come il povero Portolan cercasse di aggrapparsi alla riva, purtroppo ogni suo sforzo fu vano e la morte inesorabile lo ghermì.

Verso la mezzanotte il figlio Vittorio che dorme in camera con il padre ritornava a casa e rimase meravigliatissimo di non trovare il padre a letto.

Chiese informazioni al fratello ed alla cognata i quali anch'essi nulla seppero dire.

Chiamò la guardia giurata Enrico Comisso che abita in una casa vicina ma anche da lui nulla potè sapere. Mentre gli altri si accinegvano ad alzarsi per iniziare le ricerche corse alla vicina frazione di Rorai per chiedere notizie del padre alla sorella che andò sposa in una famiglia di Rorai, ma purtroppo ritornò senza avere nessuna informazione.

Frattanto, la guardia Comisso e il Portolan Agostino avevano cominciato le ricerche sul canale.

Trovarono la chiave del cancello e subito immaginarono la grave disgrazia.

Cercarono di scrutare nel fondo del canale, ma nulla poterono vedere. E con i due figli del Portolan il Comisso provvide ad asciugare il canale e solo così poterono pescare il cadavere del vecchio.

Il cadavere fu depositato sulla banchina del canale e stamane si recarono sul luogo i Reali Carabinieri e le autorità per le constatazioni di legge.

Domani seguiranno i funerali del povero vecchio.

Due nuovi cavalieri.

La notizia che il Sindaco co. dottor Arturo Cattaneo e il prof. Angelo Duse, assessore all'Istruzione e Preside della R. Scuola «Licinio», era pervenuta la nomina a cavilieri della Corona d'Italia, è stata appresa da tutta la popolazione con vivissimo compiacimento.

Con i due egregi amici ci rallegriamo sentitamente per la meritata onorificenza in quanto che essa è il riconoscimento dell'opera attiva e instancabile che essi svolgono a favore del nostro Comune.

Con il prof. Duse poi, vecchia guardia del Fascismo pordenonese, che fu l'animatore delle nostre riunioni e di tutte le nostre battaglie, che fu di conforto per tutte le nostre ansie, ci congratuliamo per l'onorificenza che viene finalmente a riconoscere tutta la sua vita di educatore, di cittadino e di patriota.

Pordenone batte Treviso F. B. C. 2 a 0.

Domenica, come abbiamo annunciato, ha avuto luoog l'atteso incontro fra il Treviso F. B. C. e la squadra nero-verde concittadina per la disputa della seconda partita del campionato di terza divisione.

Anche questa volta i pordenonesi poterono cogliere la vittoria.

Moltissimo pubblico assisteva all'interessante incontro, egregiamente arbitrato dal signor Zuali della A. S. Udinese.

La vittoria del Pordenone è stata salutata dagli applausi di tutto il pubblico che ha visto vincere i suoi favoriti.

Domenica prossima il Pordenone giocherà a Venezia con la Libertas che domenica scorsa batteva il Vittorio per 3 goals a 0.

Da POLCENIGO

Importante deliberazione.

(24). — Questo Consiglio Comunale riunitosi recentemente in seduta straordinaria fra altri importanti argomenti ha pure deliberato di richiedere un Commissario straordinario per esaminare le contabilità comunali che sono ancora giacenti fino dal 1911.

Le gravi irregolarità rilevate furono già rese palese ed ora le risultanze del Commissario Straordinario verranno rimesse pel giudizio alle autorità competenti.

Da GONARS

Sotto i cipressi

(24). — Si sono svolti nella mattinata di sabato i funerali della compianta signora Maria Galletti, mamma dell'amico Guido Galletti farmacista di Gonars. Riuscirono degna dimostrazione della stima e dell'affetto che circondava la buona signora. Il carro funebre ornato delle corone della famiglia e della famiglie dott. Benazzato, Sereni-Cossio, Dirca e Rodolfo Vanzetto, avv. Civran e P. De Biasio, mosse dall'abitazione in via Dante, sostò alla chiesa per le benedizioni e proseguì per il camposanto.

Abbiamo notato accanto alla salma, oltre i congiunti, le signore Sereni, Giuliani, Vanzetto, Cossio. Fra gli amici della famiglia presenti notiamo il dott. Benazzato, l'avv. Civran, i colleghi farmacisti G. Treleani, G. Boron anche per il sig. Verrone, R. Vezzil, il dott. Prefetto, il segretario politico del Fascio signor Umberto Minin anche per il cav. Vidale, larga rappresentanza del Fascio gonarese e dell'Amministrazione comunale, il segretario B. Melosio, il signor Sereni, il prof. Santi, il signor Schiavi, il sig. Gigante, il rag. Turolo, il sig. Nigris e molti altri.

La salma fra il commosso raccoglimento dei presenti fu collocata nel sepolcro di famiglia.

All'amico Galletti ed alla famiglia porgiamo i sensi del più sincero cordoglio.

Beneficenza.

Per onorare la memori della compianta signora Maria Galletti offrirono alla locale Congregazione di Carità:

G. Treleani L. 25 — avv. G. Civran 20 — Arturo Piccotti, 20 — R. Vezzil, 17 — A. e P. Gaudin, 10 — E. Candotto, 5 — O. Troiani, 5 — Basello Luigi, 5 — Penz Luigi, 2.50 — Zucchi Domenico, 2.50 — dott. Bentivoglio Benazzato, 25.

Da GORIZIA

In memoria di due eroi

(24). — Domenica mattina, alle ore 11, al Cimitero degli Eroi di via Cappuccini, la locale sezione del Club Alpino Italiano, ha commemorato due suoi soci, Guido Brass e Antonio Minghetti, volontari di guerra caduti per la grandezza della Patria.

Alla cerimonia presenziarono il sottoprefetto di Gorizia comm. Roberto Nicolotti, i parenti dei due volontari, lo assessore supplente ing. Franzot, i volontari di guerra, i combattenti, un gruppo di madri e vedove, i presidi cav. Caldini, Scarpa, Zanei, numerosa scolaresca, rappresentanze del Turismo scolastico, una numerosa schiera di soci del Club A. A., il gruppo delle donne goriziane «Pro Eroi» e uno stuolo di signore e gentili signorine.

La cerimonia ha avuto inizio con un rito semplice ed austero. I presenti raccolti in un mistico silenzio si soffermarono lungamente attorno la tomba di Guido Bras e al cipresso simbolico piantato in memoria di Antonio Minghetti, scomparso coll'affondamento del piroscafo «Verona» nelle acque di Messina l'agosto del 1918, mentre i soci del C. A. I. deponevano sulla tomba e ai piedi del cipresso due bellissime corone d'alloro coi nastri tricolori.

Tra il religioso silenzio della folla ha parlato il presidente del Club A. I. prof. Mario Camisi, il quale, con parole toccanti ricordò il nono anniversario della morte del giovane consocio Brass, le cui spoglie per amore di madre, in silenzio ed in umiltà, quasi all'insaputa degli amici vennero ridonate alla terra che lo videro nascere. L'oratore seguitando il suo dire, dice che il Club A. I. sentiva perciò di dovere deporre in questi giorni un segno di riconoscenza e di affetto sulla tomba del consocio perduto e di accomunare in questa cerimonia anche la commemorazione del capitano Antonio Minghetti, le cui spoglie non ci saranno mai ridate dal mare che ce lo rapì.

Ricorda ancora l'eroismo dei due giovani Eroi decorati di medaglia d'argento e di bronzo e porge infine l'estremo saluto ai due amici che saranno benedetti in eterno da coloro che nutrono la stessa loro passione per la montagna e la stessa fede nella Patria.

I presenti, profondamente compresi del momento, si inginocchiarono attorno alla tomba di Guido Brass e al cipresso eretto in memoria di Minghetti, mentre le fanciulle cospargevano le tombe degli ultimi fiori.

Gioventù stanca della vita

Domenica notte, decedeva all'Ospedale dei Fatebenefratelli, certa Maria Sauli, di anni 20, da Massoro (Circhina). La Sauli aveva martedì scorso, in seguito ad un diverbio avuto col fidanzato, nell'assenza del padre Andrea, ingerito un forte quantitativo di acido acetito. A nulla valsero le cure della scienza; il veleno aveva già compiuto la sua opera.

Ferito dallo scoppio di una cartuccia.

Il bimbo Luigi Scok, di anni 13, trovandosi questa mattina a Sedovez (Gargaro) intento a ravvivere il fuoco, per lo scoppio improvviso di una cartuccia che si trovava tra i tizzoni, rimaneva ferito gravemente alla mano sinistra. Il fanciullo fu ricoverato all'Ospedale dei Misericordi, ove i sanitari dovettero procedergli all'amputazione del dito pollice. Guarirà in tre settimane salvo compilazione.

Una gamba rotta.

Francesca Visintin, di anni 68, abitante in via Coronini 18, rimaneva nel pomeriggio di oggi, vittima di una grave caduta delle scale. La disgraziata donna soccorsa prontamente, veniva poco dopo ricoverata all'Ospedale dei Fatebenefratelli ove i sanitari le riscontrarono la frattura della gamba sinistra. Guarirà in sei settimane salvo complicazioni.

Da GRADISCA d' ISONZO

Apoliticità politica

(24). — Giovedì sera come annunciato con una grande affluenza di iscritti si sono svolte nei locali superiori del caffè «Emopoli» le elezioni alle cariche della nuova direzione della Società polisportiva «Itala» di Gradisca.

Sono stati eletti, come era da prevedersi, dato il lavorio in questi ultimi tempi di certi messeri social-pussisti-repubblicani di marca, salvo qualche rara eccezione, tutte quelle persone che, o non hanno mai fatto nulla per la società, o che nel periodo bolscevico diedero le loro dimissioni boicottando la società stessa, soltanto perchè l'«Itala» manteneva già allora un carattere prettamente nazionale e nelle ricorrenze patriottiche esponeva il tricolore.

Queste per certuni erano manifestazioni politiche. Bene ha fatto l'amico Razza a smascherarli, perchè nel '19 al '22 quali stessi non fecero che gettare manate di fango contro la società «Itala» proibendo ai giovani (che volenti o nolenti facevano parte dei circoli social-pussisti-repubblicani) di frequentarla.

E' assurdo dunque parlare di apoliticità, egregi signori italianissimi, perchè essa non è che un comodo pretesto per fare del più basso politicantismo antifasciata, sia pure mascherato da astensionismo. Non può essere diversamente, perchè diversamente non si può spiegare, oggi, l'amore sviscerato di tantissimi pussisti, per la società o per il bene di essa.

Ce ne dispiace per quei due o tre amici nostri che sono pure spuntati, o che si illudono facilmente — ingenui o immemori del passato — della fede politica di certe persone.

Corso professionale per giovani agricoltori

Il Sindaco rende noto che la Cattedra Ambulante di agricoltura ha deciso di tenere a Gradisca un corso professionale per i giovani agricoltori di Gradisca e Torsa.

L'apertura del corso avrà luogo domenica p. v. nella nostra aula municipale alle ore 9.

Da PAULARO

Incendio

(24). — Nel mattino dell'altro ieri improvvisamente scoppiava un incendio nella frazione di Ravinis e precisamente nella casa di tale Ferigo Tito. Detta. Dato il vento forte in breve tempo il fuoco prese vaste proporzioni ed avrebbe potuto estendersi anche ad altre case senza il sollecito intervento della popolazione e dei pompieri di Paularo, i quali, superando gravi difficoltà per la distanza del luogo ove si era sviluppato l'incendio e per la strada malagevole, giunsero sul luogo in un tempo brevissimo.

Il corpo dei pompieri, da poco costituito ed al comando del signor Oberto Francesco capo e Leonardo Gerlan sottocapo, diede esempio di mirabile disciplina e coraggio nell'opera di estinzione e la popolazione di Paularo è grata a tale benemerita istituzione poichè in essa vede, altro che una salvaguardia dei propri stabili, anche una perfetta armonia tra i diversi ceti di persone.

Non trascriviamo per brevità i nomi di molti che fra la popolazione si distinsero ma ad essi come ai pompieri di Paularo rivolgiamo il nostro plauso.

Da FAEDIS

Un lutto.

(24). — Ieri decedeva in Faedis il signor Zani Guido, noto e stimato negoziante, figlio del fu Vincenzo reduce garibaldino.

L'immatura morte che rapì il signor Zani a soli 47 anni all'affetto dei vecchi genitori, della moglie, dei fratelli e parenti tutti ha destato in paese vivo cordoglio nei tanti amici dell'estinto ed in tutti quanti lo conobbero e ne apprezzano le doti.

Fascista convinto e militante, fondatore della locale Sezione, la sua perdita è dolorosamente sentita fra i compagni di fede.

Fu anche assessore del Comune nella passata amministrazione.

I funerali che seguiranno il giorno 26 corrente alle ore 10 antimeridiane saranno di certo una solenne dimostrazione di lutto verso l'estinto.

Alla vedova addolorata, ai genitori ed ai congiunti, esprimiamo i sensi del più sentito e sincero cordoglio.

Da S. VITO al Tagliamento

Normalizzazione?

(24). — Ieri sera chi avesse avuto occasione di trovarsi in Piazza Maggiore ed in via 24 Luglio avrebbe sentito lacerarsi l'orecchio dai canti dei più sfruttati inni sovversivi.

I fascisti di S. Vito non hanno per questa volta raccolta la provocazione. Non sperino però gli avversari di poter impunemente continuare nella loro risvegliata baldanza, perchè i fascisti vigilano.

Da MORTEGLIANO

Beneficenza.

(24). — La signora Teresa Frova e figli in morte del compianto industriale sig. Frova Natale ha offerto L. 3000 alla Congregazione di Carità; L. 3000 al Comitato pro Ricordo Caduti di Mortegliano; L. 2000 all'Asilo Infantile e lire 2000 alla Commissione Fabbriceria del Duomo.

I Comitati nel mentre additano alla pubblica riconoscenza la munifica elargizione esprimno nuovamente agli oblatori i loro più vivi ringraziamenti.

Da MANIAGO

Decesso

(24). — Ieri alle ore 3 fra il compianto generale dopo lunga malattia si è spento il rag. Elio Toffolo di anni 34, nostro assessore comunale e Presidente del locale Consorzio Agrario.

Alla famiglia e i parenti tutti le nostre più vive condoglianze.

Cronaca giudiziaria

CORTE D'ASSISE

Madre e figlia accusate di infanticidio

Oggi si discuterà la causa contro Pierina Giusti di Luigi e contro la di lei madre Augusta Polese, ambedue di Caneva di Sacile.

Il 16 febbraio 1924 la Pierina metteva alla luce un bambino e veniva assistita dalla madre.

Durante l'istruttoria madre e figlia dicevano che il bambino nacque sano ma sopravisse pochissimo. La madre che aveva potuto far battezzare il neonato, provvide a far poi a seppellire il cadaverino in campagna, per evitare scandalo giacchè nessuno sapeva della gravidanza della figlia.

La cosa giunse all'orecchio dei Carabinieri i quali fecero visitare il cadaverino da un medico, che rilevò alcune lividure sospette al collo e all'addome.

La perizia necroscopica in seguito constatò che unica e diretta causa della morte fu l'emorragia e la mancanza di cure.

Le due donne furono medesimamente deferite alla Corte di Assise.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE

Lunedì 24 novembre 1924.

	ore 9	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	755.9	754.6	755.1
Pressione al mare	767.2	765.7	766.3
Temperatura	5.0	14.2	7.2
Umidità (0-100)	69	57	67
Vento Direzione / Forza	calma	calma	E deb.
Nebulosità (0-10)	0	0	0
Stato del tempo	bello	bello	bello

Nelle ultime 24 ore:

Temperatura massima: 15,3
Temperatura minima: 2,0
Acqua caduta: mm. 0,0

Situazione isobarica europea a ore 8:

Pressione massima: 773, sui Balcani
Pressione minima: 737, sul Capo Nord

Previsioni per le prossime 24 ore:

Venti deboli o moderati settentrionali; cielo in prevalenza sereno; temperatura normale.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 24. — (per telegrafo).

Francia 122.325 — Svizzera 44.00 — Londra 106.65 — America 23.07 — Berlino (marco oro) 5.50 — Vienna 0.03255 — Romania 12.05 — Spagna 318 — Praga 69.30 — Ungheria 0.0310 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 33.45.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 81.90.
Consolidato 5 per cento 99.75.

CRONACA UDINESE

Inaspettato colpo di scena sulla sparizione delle 177.500 lire

Il geometra Ubaldo Domini in carcere

L'agente Feruglio confessa la simulazione della rapina

Le prime voci di un'audace rapina

Martedì scorso, mentre nella piazza Vittorio Emanuele, centralissimo punto di ritrovo dei cittadini, dei provinciali e degli uomini di affari (era giorno di mercato) ferveva animatissimo quel movimento che precede la quiete e lo spopolamento meridiano, si spargeva fulminea la notizia di un fatto eccezionalmente delittuoso.

— Avete sentito? Pochi istanti fa, il giovane di studio del geometra Ubaldo Domini, mentre stava per scendere le scale e recarsi alla Banca del Friuli, è stato depredato di quasi duecento mila lire!

— Impossibile! A quest'ora? In posto così centrale?

E i commenti, i dubbi, i primi sospetti che l'agente di studio potesse, d'accordo con qualcuno, aver simulato una rapina, si affacciarono alla mente di molti, che sommessamente, nei crocchi, si scambiavano le loro più o meno attendibili impressioni.

Di questo fatto la cronaca va diffusamente occupandosi e su esso i commenti della cittadinanza si sono sbizzarriti tutta la settimana; non crediamo quindi insistere sui particolari, tanto più che un fatto nuovo, gravissimo, imprevisto e sensazionale come, con brutta francesismo usiamo dire noi cronisti, è venuto a portare una luce, per quanto fosca, sul fatto misterioso: L'arresto di Ubaldo Domini avvenuto domenica nel meriggio.

Ci limiteremo pertanto a riassumere per sommi capi le prime versioni date allo straordinario avvenimento.

Il geometra Ubaldo Domini, che ha il proprio studio in via Belloni, all'angolo di Piazza Vittorio Emanuele, sopra l'armeria De Franceschi, aveva da parecchio tempo ricevuto incarico dal conte Raimondo de Puppi, quale protutore degli Eredi della compianta contessa Angelina de Puppi, di eseguire rilevanti incassi di denaro provenienti dalla vendita e dagli affitti di uno stabile in Gervasutta.

Martedì mattina, alle 11.30, nello studio si trovavano il geometra Domini, il notaio dott. Burini e l'agente di studio Giacomo Feruglio di anni 22, assessore del Comune di Feletto Umberto.

Il Domini, presente il notaro, consegnò al suo agente alcune buste chiuse, affermando che contenevano 177.500 lire con incarico di portarle in deposito alla Banca del Friuli.

Il Feruglio uscì e pochi secondi dopo chiamava disperatamente:

— Domini, Domini, i soldi!

Il geometra e il dott. Burini si precipitarono fuori e trovarono il Feruglio col volto imbiancato da polvere di gesso da presa; balbettante di paura narrò che sul limitare della soglia era stato aggredito, atterrato e depredato, aggiungendo tutto quel lusso di particolari che furono nei giorni scorsi narrati così diffusamente.

Le indagini e i primi sospetti

L'opera oculatissima del Commissario avv. Michele Marotta

Questo il fatto che, con i minuziosi particolari di contorno già noti, fu testo denunziato all'Autorità di P. S. e l'impressione in città e in provincia era stata enorme perchè imprese ladresche del genere, che hanno tutti i caratteri della più criminosa rapina, non sono nelle consuetudini di queste popolazioni.

Del losco e misterioso affare il R. Questore diede incarico di occuparsi all'egregio avv. Michele Marotta, distintissimo funzionario che già aveva dimostrato la sua perspicace valentia nella investigazione di altre intricatissime azioni delittuose che, pur essendo avvolte dal più fitto velo del mistero, furono scoperte coll'arresto dei colpevoli.

L'avv. Marotta pertanto, con quella passione e con quello zelo che mette nel disimpegno delle sue delicate e spesso ingrate mansioni, dimenticando ogni tregua e ogni riposo, si mise subito all'opera, interrogando, investigando e raccogliendo sul fatto che, ripetiamo, aveva del misterioso, i più minuti e particolareggiati dettagli.

Il racconto fatto dal Feruglio rivelò subito le prime contraddizioni e diede luogo ai primi sospetti o alle prime contestazioni. Come era possibile che il Feruglio fosse stato vittima di una tale aggressione a scopo di rapina, fosse stato ricoperto di gesso, atterrato e depredato, senza che avesse potuto vedere se non un braccio del suo aggressore? E quest'ultimo, come poteva sapere che proprio in quel momento la persona che usciva era il Feruglio anzichè il notaro o il Domini?

Senza contare l'inverosimiglianza di una così audace rapina, a quell'ora, con tutto quel via-vai di gente, nelle immediate adiacenze della centralissima Piazza Vittorio Emanuele.

Il fatto si è che per ogni buon conto l'avv. Marotta, senza abbandonare le più minuziose investigazioni, in relazione ai confronti di altre persone e in relazione alle circostanze quali erano state denunciate, si soffermò con felice intuizione, specialmente in continui e stringenti interrogatori del Feruglio, la pretesa vittima della rapina.

Il contegno e le contraddittorie dichiarazioni dell'agente del geometra Ubaldo Domini, le sempre crescenti esitazioni e reticenze, convinsero il funzionario che egli aveva colto nel segno e il Feruglio fu trattenuto.

Domini difende il suo agente

E tale provvedimento fu preso nonostante le precise e ferme dichiarazioni del Domini il quale assicurava e garantiva la perfetta onorabilità e onestà superiore ad ogni sospetto a carico del Feruglio. Anzi, il Domini, si mostrava più che tutto addolorato per tali sospetti, per le angustie in cui il suo agente si trovava, a suo dire, senza colpa alcuna. E pregava, perciò, l'avv. Marotta, di rimettere in libertà il suo dipendente, affermando che senza di lui nulla poteva fare nel suo studio. E si preoccupava inoltre perchè durante la permanenza del Feruglio in camera di sicurezza, nulla avesse a mancargli, inviandogli abbondanti pranzi e cene che gli permettessero di resistere... all'angoscioso stato d'animo in cui versava per il terribile sospetto che gravava sul povero giovane.

Ma ormai, per il funzionario, malgrado le indagini e le ricerche nei viottoli laterali, la via maestra era quella, il Feruglio aveva simulato la rapina.

Perchè? A favore di chi? Chi era stato l'istigatore?

Questi i quesiti che andava ponendosi l'avv. Marotta che si chiedeva pure se non fosse possibile che il rilevante importo non fosse mai neppure uscito dallo studio del Domini.

Ma quest'ultimo, per la sua posizione sociale, per i precedenti, non poteva in un primo tempo esser nemmeno sospettato.

Chi dunque poteva essere l'esecutore principale della simulazione del reato?

Il Feruglio, nei vari interrogatori, pur cadendo in qualche contraddizione e non sapendo dare esaurienti spiegazioni al funzionario che lo assillava con un fuoco di fila di domande, insisteva nella sua prima versione, che però doveva condurlo anzitutto al crollo dell'edificio forse non molto destramente architettato. Appariva strano fra altro il fatto che, mentre il Feruglio affermava di essersi, al momento dell'aggressione, stropicciato gli occhi per l'abbondante dose di gesso gettatogli in faccia, poco tempo dopo, quando fu interrogato nello studio del Domini dall'avv. Marotta, aveva ancora le palpebre bianche di polvere, ma nessuna traccia di gesso nel bulbo degli occhi. Evidentemente aveva chiuso gli occhi prima del lancio della polvere!

Intanto, gli interrogatori del Feruglio continuavano e l'avv. Marotta, che usò sempre verso questo ragazzo i modi più concilianti, cercò di persuaderlo, in un drammatico interrogatorio avvenuto venerdì sera e che durò più ore, a confessare, richiamandolo ai sentimento dell'onore e della famiglia e alla possibilità di riabilitarsi, con una completa confessione, di questo suo primo fallo.

Ma il Feruglio insisteva nel dichiarare: «Ma, io non sono stato; non so nulla e non posso dir nulla di diverso a costo della vita!».

Si dice che al Feruglio fu fatto vedere un giornale in cui era riferita la notizia della confessione del Domini. Se così fosse, il giornale sarebbe stato apocrifo e quindi la diceria, come tante altre che in circostanze di tale eccezionale importanza si vanno ricamando dalla sbrigliata fantasia dell'anonima voce pubblica, può senz'altro ritenersi infondata.

Basti dire che ieri, fra l'altro, circolava la voce che la famiglia del povero fascista Beltrame, vittime di una feroce imboscata, nulla aveva ricevuto della sottoscrizione popolare che ha fruttato circa 35 mila lire e che le somme raccolte erano state sottratte dal Domini. Sta, invece il fatto, inoppugnabile, che la famiglia Beltrame ha avuto fino all'ultimo centesimo e che esistono le regolari quietanze.

Ritornando alla confessione del Feruglio, aggiungiamo che egli ha dichiarato di aver ceduto alle pressioni del Domini che, con le lusinghe e promesse lo aveva indotto a simulare la rapina; che le buste da inviarsi alla Banca erano tutte chiuse meno una in cui si trovavano alcuni biglietti di Stato. Quest'ultima fu chiusa in presenza del notaro dott. Burini, la cui buona fede sarebbe stata in tal modo sorpresa.

Nella sua confessione, il Feruglio dichiarò fra altro che quando udiva il Domini tanto interessarsi per lui, pur nell'affanno che lo travolgeva, si sentiva spinto da una irresistibile ilarità pensando che tutte queste premure erano rivolte per indurlo a persistere nella prima versione della subita rapina.

Questo per sommi capi il contenuto delle sensazionali rivelazioni del Feruglio nell'interrogatorio subito, da parte dell'avv. Marotta, fino alle cinque del mattino.

La drammatica confessione del Feruglio

è una esplicita accusa di Ubaldo Domini

Sulla china delle rivelazioni

Come è noto, nel corso della settimana erano stati eseguiti vari fermi di persone sospette e pregiudicate, su indicazione anche del Domini il quale, insistendo sulla veridicità di quanto aveva narrato il Feruglio, affacciava l'ipotesi che il colpo potesse esser stato fatto da qualche forestiero o da qualche coloni dei conti de Puppi che aveva la possibilità di non ignorare un così notevole afflusso di denaro nello studio del geometra.

Ma ormai per l'avv. Marotta il bandolo dell'intricata matassa era il Feruglio e su di lui accentrava perciò le sue investigazioni e i suoi continui interrogatori.

Crisi di pianto, proteste di innocenza e assicurazioni di aver detto il vero, erano ancora la tattica del Feruglio, ma con accenni però di crescente stanchezza e di debolezza nelle sue dichiarazioni.

E si giunse così alla notte dal sabato alla domenica.

Il Feruglio, dopo sempre più deboli resistenze, si mise finalmente sulla via delle confessioni.

Dopo una crisi di pianto e di accasciamento indescrivibili, finì col rivelare come i fatti si erano svolti. Affermò di esser stato istigato dal suo principale a simulare l'aggressione e la rapina.

Il Domini — così narra il Feruglio — da vario tempo gli andava ripetendo: «Sono rovinato! Tu solo puoi salvarmi. Starai sempre con me, non ti mancherà nulla: avrai un ottimo stipendio» e così via.

E il Domini continuava a circuire con lusinghe e promesse il ragazzo, che non si trovava in troppo buone condizioni finanziarie.

In un primo tempo gli propose di sgarciare, nottetempo, la cassaforte, per simulare un furto di tutte le somme in deposito presso di sè. Poi cambiò idea e andò concretando il piano della simulata rapina.

Nelle buste, che avrebbero dovuto contenere le 177.500 lire, furono posti dei pezzi di giornale e tutto fu preordinato per l'esecuzione del piano... strategico.

Fu il Domini — affermò il Feruglio nella sua confessione — che pose il cartoccio di polvere di gesso da presa e poi gli diede ordine di portare la somma alla Banca.

Queste rivelazioni del Feruglio sarebbero avvalorate da un fatto che, nell'avvocato Marotta, aveva fatto sorgere i primi sospetti, per quanto ancora imprecisi, a carico del Domini.

Questi, infatti, cercava di deviare le indagini, come più sopra abbiamo detto, accennando, fra altro, alla possibilità che il colpo potesse esser stato fatto dai muratori che lavoravano ai piani superiori o dal fumista che aveva riparato una stufa. I fumisti adoperano il gesso da presa, dunque...

E a questo proposito abbiamo appreso un triste particolare.

Dietro queste indicazioni del Domini, l'avv. Marotta, che coscienziosamente non trascurava le investigazioni anche meno verosimili, si recò a casa del fumista per interrogarlo.

Il disgraziato ha la madre inferma per paralisi e la poveretta per lo spavento provato per un così atroce sospetto che gravava sul figlio, un onesto operaio, si agitò tanto che le sue condizioni si sono molto aggravate.

Il punto culminante della scena

Secondo le rivelazioni del Feruglio, il fatto della simulata rapina si sarebbe svolto con questi particolari.

Il Feruglio, ricevute le buste che avrebbero dovuto contenere la somma di 177.500 lire, si avviò verso l'uscita, però, prima di varcare la soglia, con rapida mossa, depose nel cassetto del tavolino, che si trova nell'anticamera, le buste stesse che, come è noto, contenevano pezzi di giornali e i libretti della Banca per somme di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Il Feruglio si affacciò alla porta a guisa di bussola, che mette alle scale, raccolse il cartoccio del gesso già predisposto dal Domini, e se lo gettò sul volto.

Pochi istanti dopo si mise a gridare chiamando il principale che accorse assieme al notaro dott. Burini e che trovò il Feruglio tutto coperto da una nuvola di polvere bianca.

Nella sua confessione, il Feruglio modificò alquanto la sua precedente versione e assicurò di non esser caduto a terra.

Ormai sulla via della più completa confessione, il Feruglio, quasi sollevato dall'angoscia che da più giorni l'opprimeva, confessò candidamente ogni cosa anche perchè l'avvocato Marotta gli aveva fatto comprendere che vano era il negare.

A questo proposito, rileviamo a titolo di cronaca una circostanza che quantunque circoli in città, non ci venne confermata e che quindi riteniamo inattendibile.

Come Ubaldo Domini fu arrestato

Ricevuta così ampia ed esplicita confessione dal Feruglio, l'avv. Marotta non riposò sugli allori, ma senza tregua nè sosta, raccolse in dettagliato verbale ogni risultanza e quindi si recò a riferire ogni cosa al Questore cav. uff. Pozzi che con tanto tatto dirige l'importante Ufficio di P. S. della nostra Provincia.

L'avv. Marotta in tale contingenza si imbattè, in via Gemona, in un tale cui, con abile mossa tattica, riferì che nella notte era stato fermato un individuo con addosso oltre cinquantamila lire di cui non aveva saputo giustificare il possesso. Poteva quindi trattarsi dell'autore dell'audace rapina.

Quel tale, naturalmente, si affrettò a divulgare la notizia in piazza Vittorio Emanuele e nei paraggi del centro.

A questo punto conviene notare che il conte Raimondo de Puppi, fin da sabato aveva chiesto al geometra Domini alcune delucidazioni su altra somma rilevanti, circa 30 mila lire, che avrebbe dovuto incassare in relazione alla gestione degli Eredi della contessa Angelina de Puppi. Il Domini rispose un po' imbarazzato che non aveva nello studio i documenti giustificativi ma che avrebbe allestito ogni rendiconto, fino all'ultimo centesimo, nella mattina susseguente.

Fu così stabilito fra il co. de Puppi e il Domini un abboccamento per domenica mattina nello studio di quest'ultimo.

Ma intanto, nella notte, il Feruglio aveva cantato!

Un particolare abbastanza curioso conviene far precedere alla successiva narrazione dei drammatici episodi che portarono all'arresto del Domini.

Questi, alcuni giorni or sono, dopo il fatto, chiese al Direttore dei Telefoni, geom. Dal Dan, l'immediata installazione dell'apparato telefonico in casa sua. Il Direttore lo pregò di pazientare qualche giorno, facendogli osservare che prima della sua, doveva essere soddisfatta, per diritto di precedenza, la domanda dell'on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco.

— Il conte di Caporiacco — replicò il Domini — può aspettare un giorno, mentre io ho urgenza assoluta del telefono.

E così fu accontentato.

Il conte de Puppi, domenica mattina, si recò allo studio del Domini per il rendiconto di cui si era parlato la sera prima, ma non lo trovò. Conviene intanto notare che l'avv. Marotta aveva predisposto un accurato servizio di sorveglianza attorno allo studio del Domini, alla di lui abitazione e al «garage» ove teneva la sua automobile. Anzi questa era stata posta senz'altro sotto sequestro.

Visto che non si faceva vivo, il conte de Puppi telefonò a casa del Domini avvertendolo che lo attendeva allo studio di via Belloni.

— Sono ancora a letto — rispose il Domini — ho addosso una maledetta influenza: non so se potrò uscire di casa prima di mezzogiorno. Ad ogni modo ci vedremo nel pomeriggio e porterò tutti i conti in regola.

Visto che il Domini non intendeva di muoversi di casa nella mattinata, l'avvocato Marotta ricorse a un rimedio eroico e telefonò in persona.

— Sa, signor Domini, stanotte abbiamo fermato un individuo con in tasca oltre cinquanta mila lire, di cui non sa giustificare la provenienza. Bisognerebbe che lei venisse in Questura per vederlo. Chissà che fra lei e il Feruglio non si possa identificarlo quale autore della rapina!

A tale annunzio il Domini, che forse in tale circostanza intuiva una falsa pista dell'Autorità investigatrice, rispose:

— Vengo subito!

E difatti si alzò e in bicicletta corse difilato in Questura.

Quivi, per combinazione, non si trovava che il Questore, perchè funzionari ed agenti erano usciti per il disimpegno dei vari servizi. Nei pressi si trovavano il co. de Puppi e l'avv. Marotta che al sopraggiungere del Domini, si ritirarono. Il Questore trattenne per qualche minuto il Domini e, poichè nessuno sopraggiungeva, e anche per accordi già presi coll'avv. Marotta, dichiarò che l'arrestato nella notte si trovava alle carceri e che perciò era meglio recarsi colà per l'eventuale identificazione.

Il colpo di scena

Frattanto era sopraggiunto un maresciallo il quale avvertì il Domini che il dott. Marotta aveva lasciato ordine, in caso della sua venuta in Questura, di accompagnarlo in carcere ove l'arrestato era già stato condotto.

— Andiamo subito allora — replicò il geom. Domini — e s'avviò verso le Carceri giudiziarie assieme al maresciallo e a due agenti. Quando la comitiva giunse nell'ufficio matricola delle Carceri, il Maresciallo osservò al Domini che in quei luoghi non si possono tenere armi e gli chiese se ne avesse. Il Domini senza muovere eccezione estrasse dalla tasca posteriore dei pantaloni la rivoltella e la consegnò al maresciallo.

Questa prima manovra però non mancò di destare nel Domini che girando attorno lo sguardo mal celante l'interna agitazione, domandò al maresciallo:

— Ma dov'è questo arrestato?!

E qui scoppiò fulmineo il colpo di scena:

— Non s'è ancora accorto — replicò il maresciallo — che l'arrestato è lei?

A questa uscita non manifestò segni visibili di eccessiva commozione ma si limitò a protestare dicendo: Anche questa mi voleva, dopo i tanti dolori di questi giorni!

Ma ormai l'ordine d'arresto era eseguito e fu giocoforza sottomettersi e lasciarsi perquisire.

Addosso al Domini furono sequestrate circa quattro mila lire ed altri oggetti personali.

Malgrado le sue proteste d'innocenza il Domini fu accompagnato in cella dove mantiene un contegno relativamente tranquillo. Al momento, in attesa dell'interrogatorio, non gli fu comunicato il motivo dell'arresto ed anzi egli finora figura come trattenuto per misure di pubblica sicurezza. Nella serata il Domini chiese del cibo che gli fu tosto portato e mangiò con appetito fumando poi parecchie sigarette.

La perquisizione nello studio

Domenica sera verso le 18 l'avv. Marotta con altri funzionari ed agenti si recò nello studio del geometra Domini e nella cassa forte furono sequestrate 15 mila lire. Furono pure raccolti altri documenti.

Notiamo qualche altro particolare di contorno. Il Domini insisteva sempre — pur affermando la sua assoluta certezza che il Feruglio non era un simulatore e che perciò doveva esser liberato — nel chiedere all'avv. Marotta di scoprire il colpevole.

— Le farò un monumento, se lo trova, diceva e il Commissario in tono che ora appare sibillino rispondeva: Il ladro lo troveremo, ma non mi farà nessun monumento...

Nelle investigazioni dei giorni scorsi il geom. Domini si manifestava sicuro della scoperta del colpevole ed anzi raccoglieva tutte le voci che potessero avvalorare i sintomi di tale scoperta. Ebbe anche ad insistere più volte verso i cronisti dei giornali sulla circostanza che, secondo lui, le 177.500 lire erano state contate alla presenza del notaro, mentre poi è risultato che una sola busta, contenente valori, era aperta.

Nel pomeriggio del 19, Napoleone Bergamasco che con riconosciuta e specchiata onestà disimpegna mansioni d'affari che convengono in Piazza, ebbe a dichiarare che Domini era tutto contento perchè si era sulla buona via nella scoperta del colpevole. Anzi il Domini lo incaricò giovialmente di acquistargli una busta della fortuna con le cartelle della Tombola nazionale che sarebbe stata estratta nel giorno successivo. E nel dargli tale incombenza gli disse ridendo:

(Continua in ottava pagina).

— Guarda di portarmi fortuna!

Sabato il Domini pagò circa 4000 lire al signor Gaudio e una somma abbastanza considerevole versò pure al «garage» Belgrado ove aveva in deposito la propria automobile.

Altri particolari di contorno

Se volessimo tener conto di tutte le circostanze e di tutti i particolari più o meno attendibili che si vanno ora narrando sulla vita che ultimamente il Domini conduceva, non la finiremmo più. Ognuno ha il suo episodio, più o meno autentico da raccontare. Ci limiteremo pertanto a riferire quanto è risultato da accurate investigazioni.

E' certo che il Domini conduceva una vita che poteva apparire troppo dispendiosa date le sue risorse professionali. Dalla umile bicicletta era passato alla «motorette»; da questa a una motocicletta di marca mondiale e infine alla rombante automobile. Nella manutenzione e sul consumo del combustibile non badava a spese: cinquanta lire di mancia per un cambio di gomma, 10 lire al garzone che versava una o due latte di benzina nel serbatoio.

Una generosità che rasentava la prodigalità sarebbe stata una delle doti caratteristiche del Domini che nelle gite, nei viaggi e nelle caccie con numerose comitive pagava senza lesinare anche per gli amici. Ma, ripetiamo, se si dovessero raccogliere tutte le voci che ora circolano, se si dovessero ascoltare tutti gli echi dei rancori e i risentimenti che trovano attualmente sfogo verso un giovane il quale era assunto in un certo momento a considerevole influenza e notorietà in provincia, non la finiremmo più.

Si muovono anche eccezioni sulla maggiore o minore attendibilità di precedenti attentati di cui il Domini asseriva di esser stato vittima. Quello che vi è di positivo si è che i denari sono spariti e che i libretti di deposito per circa ottocentomila lire sono andati a finire nella stufa dello studio.

Al sereno e proficuo lavoro del Commissario Marotta seguirà quello altrettanto fermo ed insospettabile della Magistratura per la luce completa sulle singole responsabilità.

La sensazionale notizia dell'arresto imprevveduto ed inaspettato del geom. Ubaldo Domini, avvenuto domenica dopo il mezzogiorno, si è subito sparsa in città e successivamente in provincia, destando ovunque enorme impressione. Anche ieri nei pubblici ritrovi e nelle singole famiglie non si parlava d'altro se non delle rivelazioni del Feruglio che obbligarono l'autorità a prendere a carico del Domini questo grave provvedimento.

Il Domini che era uno dei più vecchi fascisti di Udine e che nel Fascio locale aveva ricoperto cariche importanti, era riuscito a procurarsi la massima fiducia tanto che anche fra gli avversari lo si riteneva per giovane impulsivo ma di proverbiale onestà. Solo in questi ultimi mesi, parecchi non sapevano spiegarsi come potesse condurre un regime di vita così dispendioso.

Dopo l'ultima crisi del Fascio udinese il Domini si era schierato col gruppetto di dissidenti che avevano fatto sorgere il settimanale «Il Popolo friulano» tramontato dopo pochi numeri per ordine del Direttorio nazionale.

L'ossequio a tale disposizione aveva fatto sì che il Domini rientrasse in questa sezione ma però non ebbe più a ricoprire alcuna carica di responsabilità nè ebbe parte attiva nella Direzione politica del Fascio stesso. Gli è perciò che dopo il primo sbalordimento cagionato dalla impressionante notizia nell'ambiente fascista, questo ha avuto la precisa sensazione che se epurazioni sono necessarie, il Fascismo udinese e friulano sapranno compierle con quella fermezza e con quel senso di responsabilità che sono la precipua sua forza e che sono pure nella ferrea volontà del Duce.

Domini espulso dal Fascio

Domenica nel pomeriggio il Direttorio provvisorio del Fascio di Udine riunitosi d'urgenza in seduta straordinaria ha deliberato di espellere il geom. Ubaldo Domini dalla Sezione udinese del Fascio per indegnità morale.

Il primo interrogatorio

Il Domini ha trascorso la giornata di ieri in un mal celato stato di orgasmo. Rifiutò di recarsi a prender aria nel cortile, rimanendo sempre chiuso nella sua cella.

L'avv. Marotta assieme ai funzionari dipendenti che anche in questa occasione gli sono stati di così valido aiuto nelle difficili investigazioni, si è recato nel pomeriggio nello studio di via Belloni per parecchi ed importanti rilievi di fatto e topografici in relazione alla simulata rapina.

Ieri sera verso le 18 si recò alle Carceri giudiziarie ove ha sottoposto il Domini ad un serrato interrogatorio durato circa quattro ore.

L'interrogato, benchè insista nel protestare la propria innocenza, è caduto a quanto si afferma, in varie contraddizioni e non ha saputo dare esaurienti risposte su alcune, importanti circostanze contestategli.

L'avv. Marotta in base a tale interrogatorio, ritenendo di aver raccolto elementi sufficienti di indizio sulla responsabilità del Domini nei reati di appropriazione indebita qualificata colle aggravanti dell'abuso di fiducia derivante dalla professione e del valore rilevante nonchè di simulazione di reato, e nei riguardi del Feruglio di complicità necessaria nella simulazione stessa di reato, oggi passerà i verbali e gli atti raccolti all'ufficio d'istruzione di questo Tribunale.

Su altre circostanze e responsabilità che potrebbero emergere l'autorità di P. S. mantiene il più assoluto riserbo.

Federazione Provinciale Fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

La riunione dei Direttori Federali avrà luogo improrogabilmente a Trieste il 30 corrente, alle ore 10 precise. Tutti i Segretari di ZoZna ed i Membri della Federazione debbono intervenire. La Direzione del Partito sarà rappresentata dall'ing. Menésini.

Nell'Avanguardismo friulano

L'Avanguardismo friulano, che conta una nobile e gloriosa tradizione, dopo un periodo di stasi ritorna a riorganizzarsi.

Domenica scorsa, il signor Mario Pesante, Commissario straordinario delle A. G. F., ha visitato diverse Sezioni portando ovunque la sua parola di fede ed illustrando le nuove direttive e il nuovo inquadramento dell'avanguardismo

Il problema delle generazioni, cui spetta l'eredità superba di tanti sacrifici e di tanta gloria, deve appassionare ogni buon fascista.

Ogni segretario politico, di ogni Sezione fascista, deve cercare di sviluppare al massimo grado le sezioni avanguardiste. I giovani devono essere nutriti al culto di Patria.

Società cravatte rosse in congedo

Domenica si è riunita l'assemblea della Associazione tra le «Cravatte Rosse» in congedo, per prendere in esame la situazione creatasi in seguito ai recenti avvenimenti.

L'assemblea ha stagmatizzato il contegno del cav. Casoli, del quale ha accettato le dimissioni, sia da Presidente che da socio dell'Associazione; e ad unanimità e per acclamazione ha respinto le dimissioni dei consiglieri, sindaci e probiviri, ai quali ha espresso la più illimitata fiducia ed il plauso per l'opera svolta in difesa dell'apoliticità della Associazione.

Fu approvato il seguente ordine del giorno proposto dal socio Zorzella:

«L'assemblea, udita la relazione del Consiglio, approva l'operato dello stesso e ne respinge le dimissioni, accettando quelle del cav. Casoli».

In sostituzione del consigliere cav. Casoli, nominava il socio capitano dottor Mastrocinque Amedeo.

Gradimento reale

Nell'occasione della venuta di S. M. il Re nella nostra città, il signor Gisulfo Zamparini, proprietario della Trattoria alla «Buona Vite», reduce e decorato di guerra, e fra gli iniziatori della associazione «Cravatte Rosse», aveva fatto personale omaggio alla Maestà stessa, di una artistica fotografia, in ricca cornice, del gruppo degli iscritti all'Associazione.

S. M. ha gradito l'omaggio del signor Zamparini, notificandoglielo, a mezzo del signor Prefetto, con la seguente lettera:

«Signor Zamparini Gisulfo - Udine — D'incarico di S. E. il Ministro della Real Casa, mi pregio partecipare che Sua Maestà ha gradito molto il pensiero tanto gentile per l'omaggio faltole e mi prega di rendermi interprete dei Suoi migliori ringraziamenti verso la S. V. Con distinta stima — Il Prefetto: *Nencetti*».

Concorso Magistrale ex-Combattenti

Per norma degli interessati si fa noto che l'inizio delle prove d'esame del concorso magistrale ex combattenti, avrà luogo il 1.o dicembre p. v. alle ore 8, nei locali della R. Scuola Complementare di Trieste.

I candidati dovranno trovarsi per la ora e la data fissata nei predetti locali.

Debiti amministrativi

La Prefettura del Friuli ci prega di voler portare a conoscenza degli interessati che l'accordo fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, riguardante i debiti amministrativi, firmato a Roma il 6 aprile 1922, è entrato in vigore il 24 ottobre e che da questa data decorre il termine di sei mesi, prescritti nell'articolo 4 del protocollo finale N. 11 per la presentazione delle denunzie in esso contemplate.

Si fa presente che gli uffici presso i quali può essere presentato ogni reclamo del genere, agli effetti dell'art. 4 dell'accordo di cui trattasi, sono la R. Legazione in Vienna, la R. Prefettura di Trieste (Ufficio Trattati) e la R. Prefettura di Trento.

Per la riassunzione dei finanzieri

La Associazione Nazionale dei Finanzieri in congedo, con sede a Torino, via dei Mille, 7, nell'interesse dei sottufficiali dell'Arma in pensione, ha esperite pratiche presso il competente Ministero delle Finanze perchè, la facoltà di riassunzione in servizio concessa recentemente dal Ministero della Guerra ai pari grado dell'Esercito e dei Reali Carabinieri, per equità, venga sollecitamente ad essi estesa.

I non iscritti all'Associazione a cui possono interessare le pratiche cui sopra, sono pregati di rivolgersi per chiarimenti a questa sede, entro e non più tardi del 15 del prossimo dicembre.

Laurea

Col più vivo compiacimento pubblichiamo la notizia che in questi giorni il distinto giovane Paolo Pitotti, figlio dell'egregio medico-chirurgo cav. uff. dr. Giuseppe, ha conseguito con splendida votazione la laurea in medicina e chirurgia presso la R. Università di Torino.

Al neo-dottore, che sappiamo essere di fervido ingegno e studiosissimo, facciamo auguri sinceri di carriera fortunata e alla famiglie, e specialmente al padre, presentiamo vivissime congratulazioni per il felice avvenimento che li allieta.

Fiori d'arancio

Sabato mattina, il già consigliere comunale signor Soligo, funzionante da Ufficiale di Stato Civile, unì col dolce nodo d'amore, la leggiadra signorina Carmela Del Piccolo e il signor Umberto Marcolina di Maniago. Alla cerimonia civile seguì immediatamente il rito religioso nella Chiesa di San Quirino.

In casa della sposa ebbe quindi luogo un ricco rinfresco. Poco dopo mezzogiorno, sposi e convitati, partirono in automobile per Maniago, ove, presso la famiglia dello sposo, li attendeva un sontuoso pranzo di nozze.

Alla sera ritorno a Udine e partenza degli sposi per il solito viaggio.

Vadano i più fervidi auguri di lunga e mai interrotta felicità agli sposi e congratulazioni alle famiglie.

Pubblicazioni friulane

La Società Filologica Friulana avverte che è uscito «Il Strolic furlan» e che tutti gli Enti e le persone che ne fanno acquisto ogni anno sono pregati di mandarli a ritirare.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pasta asciutta - Bue alla moda o cotechino - Contorno.

Sera: Riso e patate - Goulasch - Contorno.

Un lutto

Ieri l'altro notte si è spento in S. Osvaldo il novantenne Rigo Francesco, detto Morgante, il più vecchio frazionista del fuoco, che fu sempre, anche in questi ultimi tempi, nonostante la tarda età, lavoratore infaticabile, onesto e stimato.

Alla desolata famiglia inviamo le nostre sincere condoglianze, ed in modo speciale al figlio Enrico, capo-infermiere al Manicomio Provinciale.

Movimentato arresto
di un ladro di biciclette.

Ieri sera, alle ore 18, in via Aquileia, un gruppo di persone rincorreva un giovane che fuggiva in bicicletta verso via Vittorio Veneto. Un vigile urbano tentò di fermare il fuggitivo che, vistosi perduto, abbandò la macchina e continuò a correre a piedi imboccando via Martinelli. Cadde così dalla padella nelle brace perchè s'imbattè in un gruppo di carabinieri specializzati della vicina Questura.

Il giovane fu fermato e ridotto alla impotenza, malgrado opponesse vivaci resistenze.

I brigadieri Pravisani ed Ancora, riportarono anche lievi lesioni.

Il giovanotto è certo Giuseppe Bertac fu Giovanni, nato a Capriva, di anni 27, residente a Udine. Egli aveva rubato poco prima la bicicletta togliendola dal cortile della Ditta Bissattini in via Aquileia. La macchina era di proprietà di un operaio.

L'arresto di un ladro ricercato
per un furto commesso a Brescia

L'autorità giudiziaria di Brescia aveva segnalato alla nostra Questura certo Amedeo Loschi di Giuseppe, vetraio, di anni 18, abitante in via Cisis, ricercato quale autore di un grave furto di gioie commesso in quella città.

I brigadieri specializzati Vrando, Ancora e Spano riuscirono a scovare il Loschi, colpito da mandato di cattura, e lo arrestarono ieri mattina alle ore 8, nella sua camera.

Il ricercato dormiva tranquillamente e, disturbato nel dolce riposo, si lasciò arrestare senza opporre resistenza.

Beneficenza

Il signor Ermenegildo Conti, per onorare la memoria del signor Francesco Rigo, padre del capo-infermiere del Manicomio, offre L. 1 agli Orfani di Guerra, L. 15 alla Casa di Ricovero e L. 10 alla Congregazione di Carità.

Per onorare la memoria di Natale Frova offrirono alla Società Protettrice dell'Infanzia: Camilla Pecile Kechler lire 25 — Elisa Chiaruttini e Figlio L. 25.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE
"Madre mia,,

Questa sera terza rappresentazione della magnifica operetta di Domenico Montico che ha ottenuto un così splendido successo nelle due precedenti rappresentazioni.

Il teatro è quasi esaurito e certamente tutte coloro che non poterono gustare nelle precedenti rappresentazioni il bellissimo spettacolo e la perfetta esecuzione, accorreranno stasera ad applaudire i bravi bambini e i loro provetti istruttori.

La serata è in onore dei minuscoli artisti, mentre domani avremo la serata d'onore dell'autore dell'operetta Domenico Montico, del direttore d'orchestra Mario Montico e della benemerita signora Alulli.

Si ricorda che la serata benefica è a favore dei Ciechi.

CINEMA TEATRO EDEN.
Piccola Parrocchia

La capienza del nostro Eden, iersera non è stato sufficiente per contenere la enorme folla che è accorsa per ammirare il grande capolavoro che onora la industria nazionale. Il celebre romanzo di Alfonso Daudet è sorto in film con prodigiosa perizia artistica del Metteur en scène Mario Almirante. La passione che scaturisce da questo lavoro abilmente intrecciato, ha dei punti commoventissimi, e delle scene piene di gaiezze, è un ricamo letterario, è un inno alla vita.

Italia Almirante, Amleto Novelli, Lia Miari, Alberto Collo, Leonie Laporte, Vittorio Pieri, Anny Wild, Oreste Biamca, sono incomparabili protagonisti, ed ebbero entusiastiche approvazioni da parte del pubblico. Oggi dalle ore 17 si ripete l'intero programma, con accompagnamento orchestrale fin dall'inizio. In settimana: «Trappola» con Leda Gys.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A)

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 — 20.15 (D).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.10 (D) — 9.55 (A) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) — 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 19.37 — Arrivo Stazione Carnia: ore 21.5.

Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.20.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Villa Santina: ore 5.30 — 9.30 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35. — Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 12.25 — 16.30 — 19.40.

Ferrovia Val Degano.
Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (**) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (**) 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 10.15 (**) — 15.40 — Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (**) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.

(**) Sospeso la domenica.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 — 6.20 — 10.15 — 18.40 — Arrivi a S. Giorgio: ore 5.55 (Si ferma a Palmanova, coincidenza per Grado) — 7.29 — 11.50 — 19.40 — Partenze da S. Giorgio: ore 6.25 — 11.55 — 18.20 — Arrivi a Udine: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17 — Arrivi al pontile per Grado: ore 5.25 — 8.10 — 12.55 — 20.30 — Partenze dal pontile per Grado: ore 5.45 — 10.30 — 15.50 — 20.40 — Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 — (Si ferma a Cervignano).

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.25 — 10 — 12.15 — 17.15 — 20.10.

Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.30 — 12.45 — 17.45 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.35.

Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.

Arrivi a Caporetto: ore 9.50 — 15.25 — 19.50.

Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.35 — 16.

Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15 — Partenze da Casarsa: ore 8.38 — 11.10 — 17.32 — Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.55 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31. — Arrivi a Casarsa: ore 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — diretto 18.

Arrivi a S. Daniele: 8.25 — 13.05 — 16.35 — 19.25.

Partenze da San Daniele: ore 7.25 — 8.30 diretto — 13.10 — 17.45.

Arrivi ad Udine: ore 8.50 — 9.35 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) in partenza da Udine alle ore 9.40 e 13.45 per Fagagna ed in arrivo a quella Stazione alle ore 10.34 e 14.36 — Partenze alle ore 10.38 e 16.20 in arrivo a Udine alle ore 11.30 e alle 17.15 si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine: ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.20 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Servizio accumulativo della Tramvia Udine - S. Daniele colle autocorriere per Maniago - Tramonti - Clauzetto.

Partenze: da Maniago ore 6.45 — da Tramonti ore 6 — da Clauzetto ore 6.40.

Arrivi a Udine: ore 9.30 in coincidenza per la Ferrovia.

Partenza da Udine: ore 15.30 in coincidenza dalla Ferrovia.

Arrivi: a Maniago ore 18.10 — a Tramonti ore 16.55 — a Clauzetto ore 18.15

Linea automobilistica
Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenze da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Arrivi a Udine: ore 8 — 8.50 — 14.

Partenze da Udine: ore 9 — 11.15 — 16.45. — Arrivi a Nimis: ore 9.45 — 12.15 — 17.45 — a Debellis ore 18.30.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito d'Asio - Pinzano - S. Daniele Udine

Partenza da Vito d'Asio: ore 6.30 — Arrivo a S. Daniele: ore 7.45 — a Udine 9 (*) — Partenza da Udine: 16.30 (*) — da S. Daniele 17.40 — Arrivo a Vito d'Asio: 18.55.

(*) Soltanto martedì, giovedì e sabato.

Linea Anduins - Pinzano - Spilimbergo

Partenza da Pinzano: ore 6.40 — Arrivo a Spilimbergo ore 7.30 (in coincidenza a Pinzano-S. Daniele-Udine) — Partenza da Spilimbergo: ore 16 — Arrivo a Anduins: ore 17.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 8.15 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.45 — Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 15 — Arrivo a Spilimbergo: ore 16.45.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 —

Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

LINEA AUTOMOBILISTICA
Linea Udine - Grado.
Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 19.45 — Arrivi a Grado: ore 10.20 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.20 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — [illegible] — [illegible] — 17.59 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia, Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.

Ore 7.45 per Cervignano.

Ore 12.15 (*) per Cormons.

Ore 13 (*) per Castel-Dobra.

Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.

Ore 14 (*) per Chiapovano.

Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.

Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.

Ore 17.15 (*) per Medea - Visco.

Ore 17.30 per Cervignano.

(*) Servizio sospeso alla domenica.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»